

estetica della lentezza

UN TEMPO ALTRO

FESTIVAL INTERNAZIONALE
DI FOTOGRAFIA STENOPEICA

 NARNIMMAGINARIA
STILL MOVING

FESTIVAL INTERNAZIONALE
DI FOTOGRAFIA STENOPEICA

NARNIMMAGINARIA
STILL MOVING

28.3 | **20**
06.4 | **26**

estetica della lentezza

UN TEMPO ALTRO

a cura di **barbara pavan**

**RICAMO E FOTOGRAFIA
STENOPEICA COME ATTO DI
RESISTENZA POETICA**

maria francesca bottari
diego cuneo
pierclaudio duranti
riccardo gazzarri
luca guerri
gianfranco lunardo
stefano marcovaldi
vincenzo marzocchini
mauro nori
roberto pileri
stefano rapino
marco scataglini
gloria vatteroni

luciana aironi
silvia beccaria
manuela bieri
susanna cati
meri ciuchi
cenzo cocca
carla crosio
rosita d'agrosa
magdalena fermina
grazia gallo
grazia inserillo
ilaria margutti
sonia izn piscicelli
giulia santambrogio

NARNI

**COMPLESSO
MONUMENTALE DI
SAN DOMENICO**

con il patrocinio di



CIRCOLO DI NARNI

promosso da



in collaborazione con



ASP BEATA LUCIA
AZIENDA PUBBLICA DI SERVIZI ALLA PERSONA

È con grande piacere che l'Amministrazione comunale saluta il traguardo raggiunto della decima edizione di NARNIMMAGINARIA, un Festival che in questi anni ha saputo crescere, rinnovarsi e diventare un punto di riferimento nel panorama della fotografia contemporanea, non solo a livello nazionale ma anche internazionale.

Narni si conferma ancora una volta luogo di incontro tra linguaggi, culture e sensibilità artistiche diverse, capace di accogliere e valorizzare progetti che dialogano profondamente con il nostro patrimonio storico, urbano e umano. Il tema, dedicato all'Estetica della lentezza, assume un significato particolarmente attuale: in un tempo dominato dalla rapidità e dalla frenesia, fermarsi diventa un atto consapevole, quasi rivoluzionario.

La fotografia stenopeica e il ricamo artistico, ci invitano a riscoprire il valore dell'attesa, della cura e della relazione. Attraverso questi linguaggi si costruisce un ponte tra passato e contemporaneità, tra memoria e visione, tra gesto artigianale e ricerca artistica.

Ringrazio gli organizzatori, i curatori, gli artisti e tutti coloro che contribuiscono con passione alla realizzazione del Festival, animando il centro storico e le frazioni del nostro territorio con un percorso espositivo diffuso che arricchisce la comunità e i visitatori.

NARNIMMAGINARIA non è soltanto un evento culturale, ma un'esperienza condivisa che rafforza l'identità della nostra città e ne promuove l'immagine come spazio aperto alla creatività e al dialogo.

Lorenzo Lucarelli
Sindaco di Narni

NARNIMMAGINARIA rappresenta un appuntamento fondamentale per la proposta culturale e turistica della nostra città. La capacità di unire fotografia, arti tessili e riflessione contemporanea sul tema della lentezza rende questo Festival un'esperienza originale e coinvolgente.

Attraverso mostre, collaborazioni artistiche e percorsi diffusi nel centro storico e nel territorio, Narni si trasforma in uno spazio vivo di incontro e scoperta, capace di attrarre visitatori e appassionati.

Un sentito ringraziamento agli organizzatori e agli artisti che, con il loro lavoro, contribuiscono a valorizzare il nostro patrimonio culturale e a promuovere Narni come luogo di arte, bellezza e sperimentazione.

Giovanni Rubini
Assessore agli Eventi Turistici e Culturali

NARNIMMAGINARIA STILL MOVING: UN ELOGIO DELLA LENTEZZA

NARNIMMAGINARIA è un Festival Internazionale di Fotografia giunto nel 2025 alla sua decima edizione. Fotografi di fama nazionale e internazionale sono invitati a esporre i loro lavori in importanti e suggestivi edifici del centro storico di Narni, oltre che in castelli e frazioni del territorio, dando vita a un vero e proprio percorso espositivo diffuso.

Fin dalla sua nascita, NARNIMMAGINARIA ha indagato attraverso la fotografia i “paesaggi umani”. L'uomo esercita infatti un'influenza così profonda sul paesaggio da diventarne, direttamente o indirettamente, l'attore principale: lo abita e lo trasforma in base alle proprie esigenze. Il “paesaggio umano” va però esplorato anche nella sua dimensione interiore, cercando un punto di contatto con ciò che ci circonda. Si può forse dire che l'uomo è il paesaggio? Di certo lo vive in una relazione dinamica con il territorio ed è parte integrante di esso.

Il Festival ha inoltre accolto contaminazioni con diverse tecniche fotografiche, in particolare con pratiche lente e tradizionali come la fotografia analogica e quella stenopeica. Da questo intreccio nasce il progetto Narnimmaginaria - Still Moving, un percorso espositivo e performativo dedicato alla fotografia stenopeica e ad altre tecniche “lente”, come il ricamo artistico, in dialogo con il paesaggio urbano, la memoria e le comunità. La manifestazione propone un elogio della lentezza come atto di resistenza poetica e civile: unisce fotografia, arti tessili e pratiche relazionali, attivando lo spazio pubblico. Still Moving esplora il tempo come materia visiva e politica, offrendo uno spazio condiviso di creazione, riflessione e scambio tra generazioni, linguaggi e culture.

Da questo articolato insieme di proposte prende forma “Un tempo altro. Estetica della lentezza”, esito dell'intuizione curatoriale e critica di Barbara Pavan, che ha saputo mettere in relazione due ambiti apparentemente distanti - la fotografia e il ricamo - accomunati da un unico, essenziale denominatore: il tempo lento. L'incontro tra fotografia stenopeica e ricamo artistico, tra fotografi e artisti tessili, genera un dialogo inedito in cui il filo guidato dall'ago attraversa la carta fotografica, mentre il raggio di luce, penetrando nell'infinitamente piccolo del foro stenopeico, impressiona la pellicola. Gesti minimi e pazienti, fondati sulla durata e sull'attesa, si intrecciano in un processo condiviso.

Da questa convergenza nasce un nuovo linguaggio espressivo e una nuova forma d'opera, capaci di celebrare l'estetica dei tempi lenti come spazio di attenzione, profondità e trasformazione, restituendo al fare artistico una dimensione meditativa e sensibile.

Roberto Pileri
Presidente Associazione SATOR APS

TRA LUCE E FILO. VIVERE E ABITARE NELL'INFRASOTTILE.

È un onore per l'ASP Beata Lucia di Narni accogliere all'interno dei suoi spazi espositivi questa mostra dedicata alla fotografia stenopeica e al ricamo artistico. Non consideriamo casuale che in questo luogo, che per sua natura richiama la cura, l'attenzione, la dedizione silenziosa, si incontrino, forse in maniera inedita, la fotografia stenopeica e l'arte del ricamo. Due pratiche antiche, lente, pazienti, che chiedendo tempo lo restituiscono.

La tecnica della fotografia stenopeica appare oggi primitiva e nasce da un gesto elementare dove un microforo, un'apertura quasi impercettibile, lascia passare la luce. Nessuna lente a correggere, nessuna tecnologia a perfezionare. Solo luce che attraversa l'oscurità e incide la superficie sensibile. In quel passaggio accade qualcosa di infrasottile che vive e abita la soglia minima tra il visibile e l'invisibile, tra ciò che appare e ciò che resta in attesa. La luce non si limita a illuminare, ma incide, ferisce, deposita una traccia chimica che il tempo elaborerà nel silenzio della camera oscura.

Allo stesso modo il ricamo è un'arte del varco e della traccia. L'ago perfora il tessuto, lo penetra lacerandolo, lo cuce e lo ricuce. Ogni punto è un gesto minimo, quasi impercettibile, ma nella sua ripetizione genera forma, detta un ritmo, tratteggia immagine. Lavorando per sottrazione e attraversamento, il filo crea una topografia della cura e della scelta. Se la luce incide la pellicola, il filo incide la stoffa, se la chimica sviluppa l'immagine latente, il sapere della mano elabora lentamente un disegno che era solo possibilità immaginata.

Entrambe le pratiche albergano nella lentezza. Una lentezza che non è nostalgia ma melanconia resistente, scelta etica ed estetica. In un tempo dominato dalla rapidità performativa della fotografia contemporanea da social network, quella dello scatto tentato, provato e non mediato dalla riflessione e dalla scelta, ma subito condiviso e consumato, la fotografia stenopeica si pone come un atto di resistenza. L'esposizione è lunga, l'attesa è necessaria, l'esito non è mai del tutto prevedibile ed è incline all'errore. L'immagine può risultare sgranata, porosa, talvolta imperfetta. E proprio in questa imperfezione che si apre uno spazio per il reale. Seguendo le categorie lacaniane, potremmo dire che la fotografia stenopeica tenta di avvicinare il reale, ciò che sfugge alla piena simbolizzazione, attraverso la sua fissità e il suo tempo dilatato. Il microforo diventa una soglia marginale, interstizio attraverso cui il reale irrompe non addomesticato dalla nitidezza della tecnologia, ma è lasciato alla sua opacità e alle sue oscurità incomprensibili.

La realtà, invece, è ciò che tentiamo, a volte illudendoci, di organizzare, è ciò che mettiamo in forma, che rendiamo condivisibile. In questo senso, il ricamo sembra distanziarsi dalla fotografia stenopeica perché lavora sulla realtà, la disegna, la struttura, la ordina e gli dà una figura. Ma in ogni punto, in ogni passaggio del filo, rimane un qualcosa non del tutto dicibile, un taciuto che risiede nel nodo e nel legame che trattiene. In quel trattenere e in quel legare si trova il reale.

Questa mostra ci invita ad abitare l'oscurità non come mancanza di luce, ma come grembo vitale. La camera oscura della fotografia e il retro del tessuto sono luoghi nascosti, invisibili eppure necessari. È lì che l'immagine si prepara, che il sentimento si trasforma, ove la chimica e la gestualità della mano compiono il loro lavoro silenzioso. È lì che l'attesa diventa forma.

E proprio qui, all'interno del complesso monumentale dell'ASP Beata Lucia, tutto questo assume un significato ulteriore che è quello della neotenia, ossia la capacità di custodire uno sguardo infantile, aperto, vulnerabile al valore del mutare e del trasformarsi. Un luogo dove la lentezza è cura, l'attenzione al dettaglio è ascolto. Come nel ricamo e nella fotografia stenopeica, anche nella vita di una comunità educante ciò che conta è il tempo dedicato, la pazienza, la fiducia in processi che a volte appaiono oscuri, che non si vedono subito ma che lentamente incidono, trasformano, fanno emergere un'immagine.

Che questa mostra sia allora un invito a rallentare fino a fermarsi, per poi attraversare il microforo delle nostre percezioni e vivere nell'infrasottile. A riconoscere che tra luce e oscurità, tra reale e realtà, tra gesto minimo e forma compiuta, si gioca la possibilità di uno sguardo più attento, più poroso, più umano.

Gianni Giombolini
Presidente APS Beata Lucia

ESTETICA DELLALENTEZZA: RICAMO E FOTOGRAFIA STENOPEICA COME ATTO DI RESISTENZA POETICA

di Barbara Pavan

Nel tempo in cui l'immagine è onnipresente e la produzione visiva è accelerata al punto da disintegrare ogni forma di attesa, questa mostra intende proporre un elogio della lentezza come atto di resistenza estetica, percettiva e politica. Due medium apparentemente distanti, il ricamo e la fotografia stenopeica, vengono accostati per la loro straordinaria capacità di evocare, oggi, una consapevolezza radicale del tempo. Non un nostalgico ritorno al "fare" come esercizio artigianale, bensì un riconoscimento critico e poetico di pratiche che, proprio perché arcaiche, si rivelano straordinariamente contemporanee. Entrambe queste tecniche richiedono un tempo dilatato, un'attenzione paziente, una disposizione contemplativa che si oppone alla frenesia produttiva imposta dai ritmi della tecnologia digitale.

Il ricamo, sin dai tempi antichi forma d'arte relegata al silenzioso universo domestico e femminile, ha attraversato i secoli mantenendo intatta la sua forza simbolica: un segno che si iscrive lentamente nella materia, un gesto ripetitivo che si trasforma in narrazione e memoria. Nell'arte contemporanea, il ricamo si è emancipato dalla sua funzione decorativa per affermarsi come strumento concettuale, linguaggio assertivo del corpo e del tempo, trama di un pensiero ribelle che si fa medium rivoluzionario, voce – infine - che buca quella medesima secolare segregazione.

La fotografia stenopeica, priva di ottiche e automatismi, restituisce allo sguardo la sorpresa del vedere. È un'immagine che si fa attendere, che nasce nell'oscurità della camera e si sviluppa in un tempo sospeso, svincolata dalla compulsione dell'istantaneità. Essa ci costringe a fermarci, a confrontarci con ciò che accade tra lo scatto e la sua comparsa: un tempo denso, umano, imperfetto, vivo.

La mostra propone una serie di opere dove ognuna sarà il frutto di una collaborazione paritetica tra due artisti/e: un/una fotografo/a che utilizza la tecnica stenopeica e un/una artista dell'embroidery. L'immagine fotografica, ottenuta con esposizioni lunghe capaci di catturare il tempo stesso come materia visiva, sarà attraversata, abitata, segnata poeticamente dal filo e dall'ago. Il ricamo, in questo dialogo, non è aggiunta decorativa, ma segno ulteriore, incisione, estensione sensibile di quel tempo già sedimentato nell'immagine.

La lentezza, in questo contesto, non è mera opposizione alla velocità ma spazio ritrovato del vedere e del fare, occasione per riappropriarsi di una relazione corporea e sensoriale con il mondo. L'opera non è quindi il semplice risultato, ma la testimonianza di un processo: una stratificazione di tempi, gesti, pensieri.

In un'epoca dominata dalla smaterializzazione digitale, questo progetto intende riaffermare la sostanza dell'esperienza, la qualità tattile del visibile, il valore rituale della creazione artistica. Il progetto si inserisce nel solco delle ricerche contemporanee che, a partire dagli anni Sessanta e Settanta, hanno ridefinito i confini tra arte e artigianato, tra gesto e concetto, tra medium e linguaggio, da Louise Bourgeois a Tracey Emin, da Annette Messager a Maria Lai, ma anche nelle pratiche fotografiche lente e sperimentali.

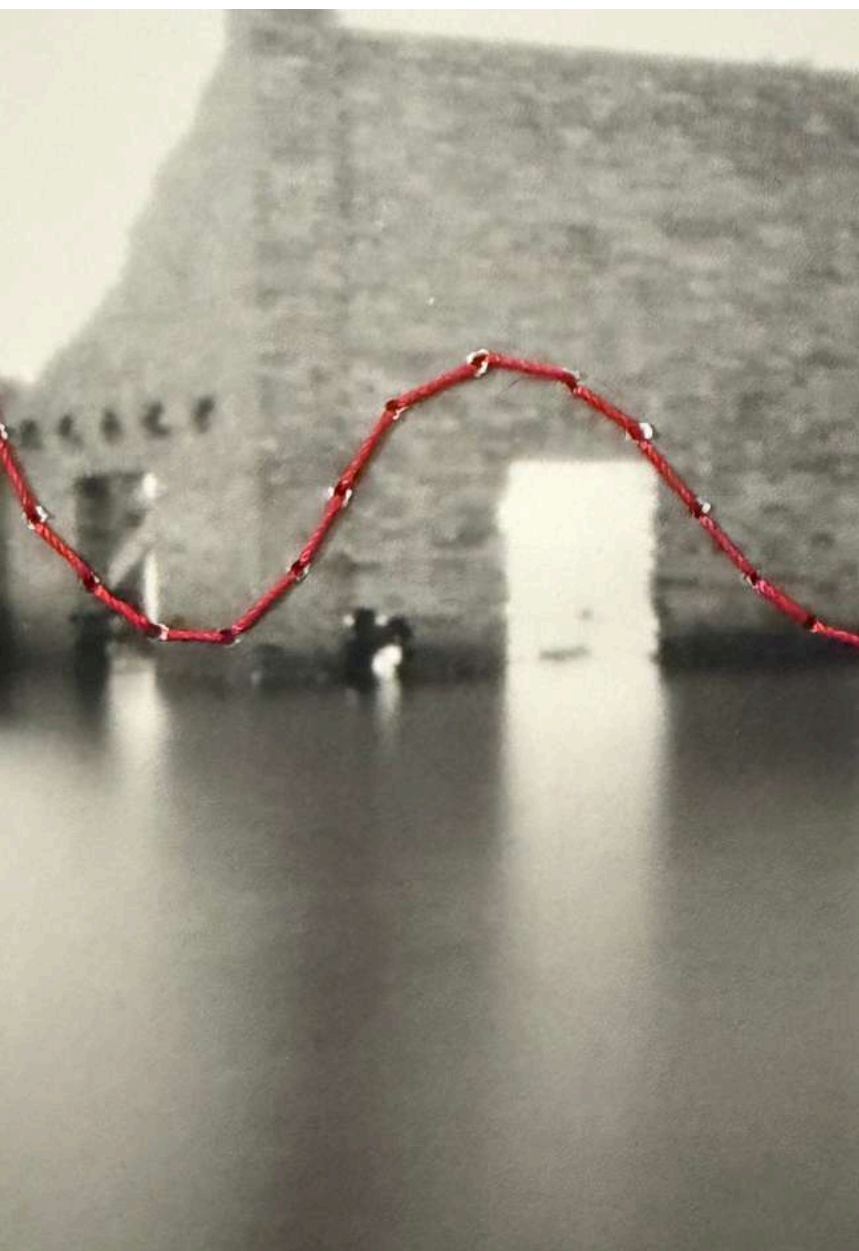
Questa mostra vuole dunque essere non solo un'occasione espositiva, ma anche un invito alla riflessione critica sul tempo: della tecnologia, dell'arte, dell'essere umano. Un progetto che parla alla sensibilità contemporanea attraverso due medium che, proprio nella loro marginalità, rivelano una potenza simbolica e poetica di straordinaria attualità.

estetica della lentezza

**OPERE
AUTORI
AUTRICI**

luciana aironi

pierclaudio duranti



LUCIANA AIRONI QUELLA LINEA SOTTILE

Sulla linea sottile
ragione
vertigine
danza
un passo lento.
Ago che fora il foglio,
filo che trattiene il mondo,
la mente si ricuce
mentre
La mano trema.
Ogni punto è un pensiero,
ogni buco una ferita di luce.
Mi perdo.

PIERCLAUDIO DURANTI SACCA DI SCARDOVARI

fotografia stenopeica da negativo 120
stampa ai sali d'argento
anno 2001



Luciana aironi

Il gesto del cucire per rappresentare il lavoro fragile della mente quando si muove tra razionalità e follia. L'ago è il pensiero che penetra la realtà, il filo ciò che tiene insieme le idee e il foglio è il mondo o il sé che viene attraversato da questi gesti. La danza lenta indica un equilibrio precario, quasi rituale, in cui ogni movimento può creare equilibrio e non.

In questo spazio sottile, la mente non è mai del tutto stabile, ma nemmeno perduta: si sta continuamente ricostruendo, punto dopo punto.

Luciana Aironi (Nuoro 1977) si forma presso l'Accademia di Belle Arti di Sassari e prosegue successivamente il proprio percorso a Nuoro come Operatore Tecnico di Restauro. Conclusa la formazione, si dedica alla sperimentazione artistica, concentrandosi sull'uso di materiali diversi, tra cui le fibre e le lastre RX, che elabora in opere e installazioni articolate e complesse, sviluppando una ricerca personale attenta alla materia e ai suoi significati simbolici. Nel corso degli anni affianca all'attività di ricerca una costante presenza espositiva, partecipando a mostre personali e collettive. Tra le mostre personali recenti: "Istintivamente Istanti" al Giardino degli Aranci di Sassari; "Indipendentemente dalle correnti" alla Galleria MancaSpazio Santu Predu di Nuoro, a cura di Chiara Manca; "E te ne farò dono", a cura di Ivana Salis, a Spazio e Movimento di Cagliari; "Abbecediariu", a SCD Studio di Perugia. Parallelamente alle personali, prende parte a numerose mostre collettive tra cui: nel 2019, "Senza titoli", alla Galleria Mancaspazio di Nuoro; nel 2020 è invitata alla I Biennale della Fiber Art-Sardegna, Museo MURATS di Samugheo e partecipa a "La rivoluzione del filo rosso" alla Pinacoteca Nazionale di Sassari. Nel 2022 espone a "The 8th Commune International New Contemporary Art Exhibition", a cura di Mario Fois Carta (Italia), Dhaneswar Shah (India) e Yang Zhenyang (Cina); a "De Insula", al Museo Diocesano e Pinacoteca Carlo Contini di Oristano; alla Lucca Art Fair e a Roma Arte in Nuvola con la Galleria MancaSpazio. Nel 2023 è invitata ad "Appunti su questo tempo" a CasermArcheologica Contemporary Hub di Sansepolcro (AR) e selezionata per "Money Money Money", a cura di Francesco Santaniello, Sede Centrale di Confcommercio Terni; e per "Forget Me (K)Not", a cura di Barbara Pavan, Erika Lacava, Anna Rita Punzo, Margaret Sgarra e Maria Chiara Wang, al Museo del Ricamo e del Tessile di Valtopina (PG), patrocinata da Regione Umbria e Comune. Nel 2024 partecipa a "Animals", a cura di Monna Lisa Salvati, Galleria La Dama di Capestrano (AQ); a "Verba Creant", progetto promosso dalla European Cultural Foundation nell'ambito di Europe Challenge e da Fondazione CaRiPLO, Sala Vangi di Palazzo Pretorio, Biblioteca E. Balducci, Barberino di Mugello (FI); ed è invitata alla II Biennale Internazionale di Fiber Art Contemporanea al MuRTAC di Valtopina (PG), con il patrocinio di Regione Umbria, Provincia di Perugia, CEDRAV, Umbria Ecomusei, CCIAA Perugia, Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno, Club UNESCO Foligno; a "Synekdokhè – Frammento Corpo Relazione", StudioDieci CityGallery di Vercelli; e a "IBlu" per BLU Spazio delle Arti a Roma, evento inserito nella 20ª Giornata del Contemporaneo e della RAW Rome Art Week. Nel 2025 partecipa a "Nuove Illusioni", mostra promossa da Cagliari Urbaners Generazioni Metropolitane e Asteras Associazione Culturale, al Castello di San Michele a Cagliari; a "Medee", Palazzo Martinengo, promosso da Butterfly CAV con il patrocinio della Provincia di Brescia, Fondazione Brescia Eventi HU BS Martinengo; a "Peer to Peer", a cura di Ivo Serafino Fenu, Parco delle Arti di Molineddu, Ossi (SS); a "KAIROS", patrocinata dal Comune di Nuoro, alla Galleria Pivass' Art e infine a "Bloody Money for Money for Food", cartoline per Gaza, Galleria Bonarie di Alghero (SS).

Pierclaudio Duranti nasce a Terni nel 1971. Dopo gli studi si avvicina alla fotografia, coltivandola fin da subito con curiosità e passione.

Nel 1989 scopre il fascino della polvere e delle forme degli impianti industriali dismessi della vicina fabbrica di Papigno: giovanissimo, collabora con un'agenzia di moda locale, utilizzando questi spazi come location per book fotografici e presentazioni, maturando così un primo e significativo interesse per l'estetica dell'archeologia industriale.

A partire dal 2000 avvia un vero e proprio lavoro di documentazione e catalogazione fotografica su scala nazionale, concentrando la propria ricerca sulla bellezza e sulla memoria delle architetture industriali del Novecento.

Da sempre attratto dalla fotografia analogica, dal grande formato e dalla pratica stenopeica, aderisce e sperimenta a lungo la "slow photo", intesa come una sorta di manifesto contro il consumo frenetico dell'immagine, attraverso un uso consapevole e meditato della ripresa lenta.

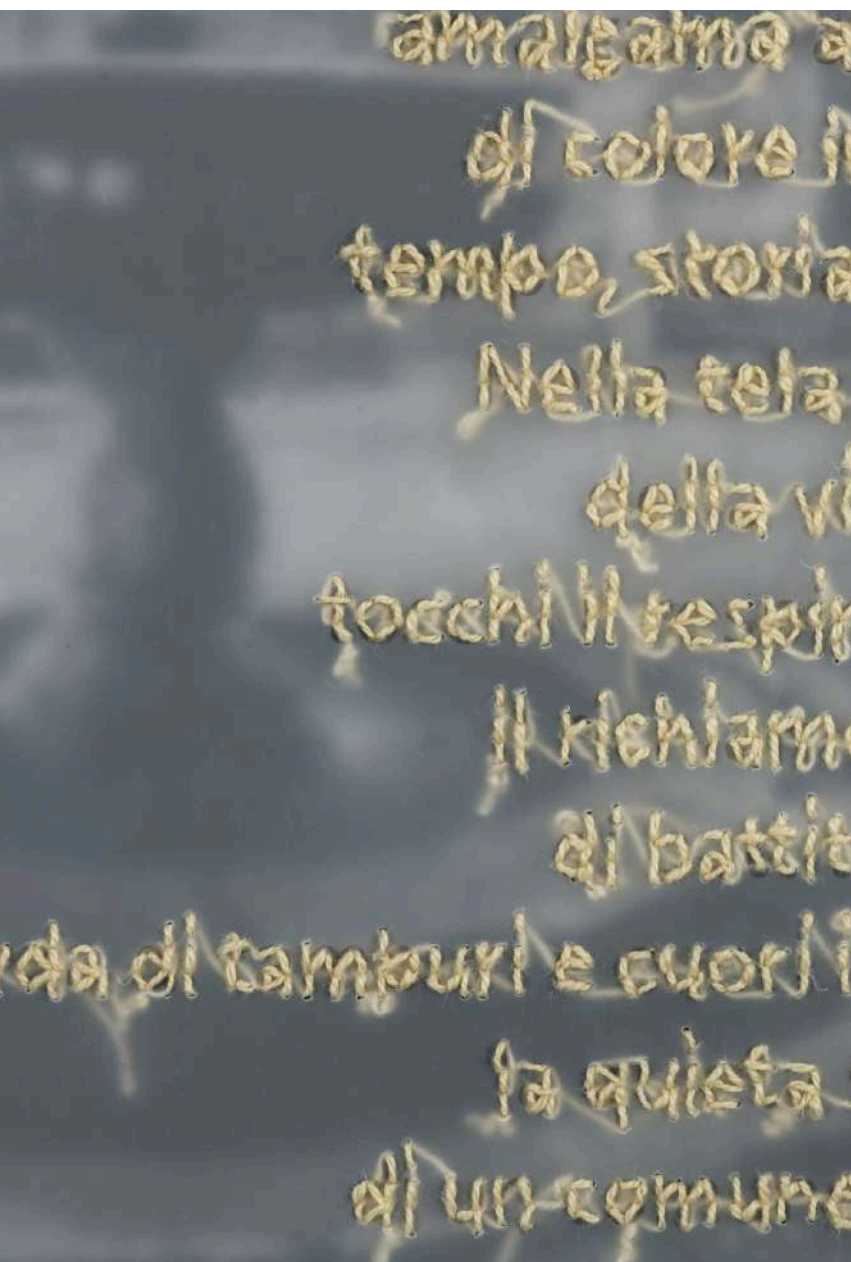
Parallelamente alla sua attività fotografica, realizza capi per bambini. Attualmente vive nelle campagne di San Gemini e collabora con diverse case di produzione.

Sottile è la linea che separa la ragionevolezza dalla follia. Ragionevolezza ossia la considerazione delle opposte tesi, delle contrastanti idee. Follia ossia la propria visione delle cose imposta agli altri con la forza. È sottile perché la rappresentazione che ognuno si fa dei rapporti sociali è supportata da motivazioni, cause storiche ed eventi attuali. Ad ognuno appare fondata la sua visione e tale che debba essere ritenuta evidente da tutti. Così non è perché i fatti non sono mossi soltanto da fattori causa-effetto, bensì da tanti altri. Taluni dei quali sono razionalmente fondati e talaltri sono radicati nei sentimenti, così come negli istinti, e confliggono fra di loro. Tutti presenti e tutti operanti. E allora la ragionevolezza fatica a farsi valere, anzi annaspa, perde colpi, viene annullata. La follia si impossessa del campo. Si insedia e detta legge.

pierclaudio duranti

silvia beccaria

marco scataglini



SILVIA BECCARIA RESPIRO ANTICO

ricamo su acetato in filo di cotone e lino
poesia di Donata Testa
anno 2026

MARCO SCATAGLINI LA STORIA DI UNA STORIA

fotografia stenopeica su carta fotografica BN
realizzata con fotocamera autocostruita
(scatola di legno)
stampa su carta fotografica a colori
(c-print analogica)
cm. 30x40



Ci sono fili
nei mondi che abitiamo,
a volte,
per buona sorte,
s'intrecciano in trama,
ammalgama alchemica
di coloro in saglie
tempo, storia e storie.
Nella tela pulsante
della vita allora,
tocchi il respiro antico,
il richiamo tragico
di battiti lontani,
la eco sorda di tamburi e cuori inseparabili,
la quieta speranza
di un comune altrove.

silvia beccaria

Il ritmo lento dell'ago si fa respiro, flusso di pensieri e ascolto profondo.

In questa lentezza contemplativa riscopriamo un 'altrove' condiviso in cui passato, presente e futuro si intrecciano per rivelare quanto sia prezioso ogni incontro.

I fili della nostra esistenza si trasformano così in relazione, memoria e destino comune.

FILI

poesia di Donata Testa

Ci sono fili / nei mondi che abitiamo, / a volte, / per buona sorte, / s'intrecciano in trama, / amalgama
alchemica / di colore in scaglie, / tempo, / storia e storie. / Nella tela pulsante / della vita / allora, /
tocchi il respiro antico, / il richiamo magico / di battiti lontani, / la eco sorda / di tamburi e / cuori
insepolti, / la quieta speranza / di un comune / altrove.

Silvia Beccaria vive e lavora a Torino. Artista visiva, utilizza l'intreccio e il ricamo come medium espressivi. Dopo una Laurea in Filosofia e un Master in Arteterapia presso l'Università di Torino, ha iniziato un percorso di studi sotto la guida dell'artista olandese Martha Nieuwenhuijs, fiber artist e pittrice. Per molti anni ha elaborato progetti didattici utilizzando l'arte come strumento di riabilitazione ed educazione e ha collaborato con il Dipartimento Educazione del Museo di Arte Contemporanea Castello di Rivoli. Il progetto artistico di Silvia prende vita dal senso dell'arte dell'intreccio che contiene, nel significato più profondo, il concetto di scrittura e racconto. Intrecciare è infatti l'arte del comporre una trama così come fa lo scrittore con la penna su un foglio di carta. Le trame sono i suoi colori e i suoi pennelli, "dipinge" con materiali che trasforma in filamenti intrecciabili, quali gomma, plastica, carta e così via, quelli che meglio, di volta in volta, le permettono di esprimere il concetto dell'opera e di "scrivere il suo racconto". L'incanto della natura, i luoghi della memoria, le riflessioni sulla guerra e la fugacità della vita, le connessioni tra intreccio e scrittura, diventano parte integrante dei suoi racconti creati filo dopo filo dando vita a opere che germogliano dalla tela. Silvia Beccaria realizza installazioni e sculture. Le sue opere sono presenti in collezioni private e pubbliche tra cui: Fondazione Garuzzo, La Castiglia Saluzzo; Collezione Civica di Fiber Art Trame d'Autore-Città di Chieri; Collezione Civica Arte Contemporanea - Città di Moncalieri, Museo del Setificio Piemontese- Il Filatoio di Caraglio, Janina Monkutė- Marks Museum, Kėdainiai, in Lituania. Ha partecipato a varie mostre in Italia e all'estero, tra le quali: Triennale Design Museum (Milano); Palazzo Carignano (Torino); Fondazione Sandretto Re Rebaudengo (Torino); Casina delle Civette - Musei di Villa Torlonia (Roma); Spazio Culturale Ratti-Ex Chiesa di San Francesco (Como); Center for the Arts-Casa Colombo (Jersey City, NJ, USA); Museo delle Mura Aureliane (Roma); Palazzo Collicola-Arte Visive (Spoleto, PG); Palazzo Barolo (Torino); Centro Culturale Vila Flor (Guimarães, Portogallo); Museo Antiquarium Parra Oppidum degli Orobi, (Parre, BG); Misp-Museo Arte del XX e XXI Secolo (San Pietroburgo, Russia); Museo del Setificio Piemontese-Il Filatoio (Caraglio, CN); Museo Nazionale del Ducato di Spoleto (Spoleto, PG); Convento São Francisco (Coimbra, Portogallo), Janina Monkutė- Marks Art Museum (Kėdainiai, Lituania); Ex Ateneo (Bergamo); Galleria di Arte Tessile Contemporanea Gina Morandini (Maniago, PN); Museo del ricamo e del tessile (Valtopina, PG); Today Art Museum (Pechino, Cina)

Marco Scataglini lavora oggi principalmente con la creazione di libri fotografici e, conseguentemente, negli ultimi anni ha ridotto l'attività espositiva. Tra le mostre significative del suo percorso: "NO RULES", Galleria ICIPICI, via Giulia, Roma (2007); "TUTT'INTORNO ROMA" (progetto sulla Campagna Romana), Società Geografica Italiana, Villa Celimontana, Roma (2009); Appia Antica, ex Cartiera Latina, Roma (2009); Palazzo Baronale di Calcata (2009); Abbazia di Fossanova (2009); Auditorium Parco della Musica, Roma (2010). "LUCUS" (progetto sulla magia di alberi e boschi): "Arti&Horti" a Nepi (2014), Palazzo Orsini a Bomarzo, in mostra in dialogo con l'artista Giuseppe Rossi (2014); Galleria Iterland a Ronciglione (2014). "TIMELESS-SCAPES" (mostra di fotografia stenopeica): ICULT Viterbo (2014); Viterbo Fotografia, Ex chiesa degli Almadiani, mostra collettiva (2016); Festival Soriano, Palazzo Chigi, mostra collettiva (2017). FOTO|SINTESI, Festival Sorianoimmagine 2021

Sono un fotografo paesaggista interessato in modo particolare all'interazione tra l'uomo e l'ambiente, anche con riferimento all'architettura e all'archeologia. Credo che i luoghi abbandonati, o semiabbandonati, siano un esempio di quanto le opere umane siano provvisorie, come in fondo lo siamo noi come individui. La fotografia stenopeica mi permette di rendere appieno questa transitorietà perché possiede il dono del tempo: non si "scatta", si "attende". Ogni foto stenopeica raccoglie al suo interno una scheggia di eternità, non la prova di un istante come la normale fotografia. Per questo la utilizzo spesso nel mio lavoro.

marco scataglini

manuela bieri

riccardo gazzarri



MANUELA BIERI
COLONIE VERDI

ricamo con perline su carta
anno 2026



RICCARDO GAZZARRI
FOTOGRAFIA INDUSTRIALE

la tecnica stenopeica in questa immagine è valorizzata da una stampa ai sali di ferro di grande formato. Il risultato di un processo completamente artigianale che non si limita alla ripresa ma parte dalla preparazione dei materiali sensibili alla costruzione dell'apparecchio di ripresa.



manuela bieri

Come pensare lo spazio industriale? Come ripensarlo dentro una riflessione più ampia che riguarda i processi di dismissione degli impianti industriali nelle nostre regioni? La fotografia si è sempre interessata delle trasformazioni del paesaggio industriale: basti pensare al lavoro di Gabriele Basilico oppure a quello della coppia Bernd e Hilla Becher, pur nella loro diversità di approccio, narrativo e intimista il primo, scientifico e seriale i secondi. Il lavoro di Riccardo Gazzarri si inserisce tra questi due modi di guardare all'industria, definendo una monumentalità tassonomica che ha stimolato il mio lavoro: proprio alle tassonomie ho dedicato parte della mia pratica recente. In questo senso, di fronte alla freddezza quasi da laboratorio di patologia dell'immagine fotografica sulla quale lavorare, ho scelto di intervenire per rottura, contrasto formale. Al pessimismo post industriale, giustappongo rinascita e progettualità umana, realizzando un intervento che racconta delle possibilità di riconquista delle aree dismesse da parte del "terzo paesaggio" à la Gilles Clément: di fronte alla crisi della struttura, si assiste all'avanzamento dell'informale naturale.

Manuela Bieri si diploma in Comunicazione Visiva alla SUPSI di Lugano nel 2003 e, parallelamente alla formazione accademica, sviluppa il suo percorso artistico, nutrito da anni di viaggi, esplorando culture, tradizioni tessili e modi diversi di abitare il mondo. La sua ricerca nasce dall'incontro tra natura, esperienza umana e una riflessione profonda sullo spazio e sul tempo. Ne scaturisce un linguaggio che si nutre di pluralità: tecniche tessili, interventi su oggetti, elaborazione grafica e creazioni di manufatti dialogano tra loro in un equilibrio costante tra tradizione e sperimentazione. Tra i momenti significativi del suo percorso vi sono la recente mostra personale "Tassonomie" (2025/26) al Museo Villa Pia, Porza (Lugano), promossa dalla Fondazione d'Arte Erich Lindenberg, a cura di Tiziana Lotti e con testo in catalogo di Barbara Pavan, nonché la personale "Site Specific" per il Museo Etnografico della Valle Verzasca a Sonogno (CH), dove ha instaurato un confronto diretto tra linguaggi contemporanei e oggetti della tradizione, e il workshop "Cleaning the House" con il Marina Abramović Institute, esperienza che ha segnato profondamente la sua pratica. Oggi la natura è la sua principale fonte d'ispirazione: osservata, destrutturata e ricomposta con delicatezza e ironia, diventa materia di un'arte che è al tempo stesso poetica e politica, anche capace di richiamare l'attenzione sulle urgenze del nostro presente. Tra le mostre collettive recenti si segnala: (2024) "Tilisman", a SCD Studio di Perugia (I); "I BLU", mostra internazionale promossa da BLU Spazio delle Arti, Roma (I); (2023) "ForgetMe(K)not", a cura di Erika Lacava, Barbara Pavan, Anna Rita Punzo, Margaret Sgarra e Maria Chiara Wang, MuRTAC Museo del Ricamo e del Tessile Antico e Contemporaneo di Valtopina (I), patrocinato da Regione Umbria; "Unclassifiable", Sala delle Pietre dei Palazzi Comunali, Todi (I), con il patrocinio del Comune e del Todi Festival; (2022) "Appunti Su Questo Tempo", Caserma Archeologica, Sansepolcro, Arezzo (I), con il sostegno di Regione Toscana; I Biennale Internazionale di Fiber Art Contemporanea, Museo del Ricamo e del Tessile, Valtopina (I); (2021) "Paradiso, Purgatorio, Inferno", Vercelli (I); "Sono tazza di TE", progetto itinerante inaugurato a Casa Museo Boschi Di Stefano, Milano, nell'ambito della Milano Design Week 2021, promosso da Associazione DcomeDesign, a cura di Anty Pansera e Patrizia Sacchi, mostra allestita in diverse sedi successive tra cui Lugano, Vietri sul Mare e Faenza; Scythia International Biennial Textile Art Exhibition, Ucraina; (2020) Miniartextil Como (I), XXX edizione, Pinacoteca Civica e Nuovo Padiglione Grossisti del Mercato Coperto; "Giardino d'inverno", mostra collettiva Lugano /CH). Alcune sue opere della serie "Rilievi vegetali" sono parte della Collezione della Repubblica e Cantone Ticino (Svizzera)

Riccardo Gazzarri è fotografo per passione da sempre, formatosi in piena era analogica, tra pellicole, sviluppi e camera oscura.

L'amore per la ripresa si intreccia progressivamente, in un legame indissolubile, con la manualità nella gestione dei materiali, fino ad arrivare alla preparazione autonoma di carta e chimici, proprio come facevano i fotografi pionieri all'inizio del secolo scorso.

Negli anni '90 contribuisce al recupero delle antiche tecniche di stampa con il Gruppo Rodolfo Namias, collaborando con maestri della fotografia come Mario Stellatelli e GianPaolo Bolognesi, che gli hanno trasmesso importanti competenze e un profondo senso artistico.

Nel 2003 eredita dal maestro Paolo Pagnini la docenza dei corsi di fotografia presso l'Università Popolare di Rosignano Solvay, incarico che porta avanti ancora oggi con entusiasmo e passione.

Mi avvicino alla fotografia stenopeica quasi per caso nel periodo di frequentazione del gruppo Namias, con lo scopo iniziale di ottenere direttamente dei negativi di grande formato necessari per le stampe a contatto.

Costruisco i primi apparecchi stenopeici ed inizio ad usarli rimanendo affascinato, fin da subito, da questa modalità di ripresa essenziale e semplice.

La fotografia stenopeica diventa lo strumento di disgiunzione tra la frenesia del mondo moderno (tutto e subito del mondo digitale) ed una fotografia più ragionata; una concezione di slow-photo che riporta la creazione di immagini ad una dimensione artistica di fotografia come opera unica.

riccardo gazzarri

susanna cati

stefano

marcovaldi



SUSANNA CATI
ECHI SOTTERRANEI

ricamo su fotografia in filo rosso e filo oro
anno 2026

STEFANO MARCOVALDI
CAPUT MUNDI

foto stenopeica
(zero2000 e pellicola BW FP4)
cm. 30x30



susanna cati

Il racconto si costruisce come un ricamo che prende forma soprattutto nelle zone buie e sotterranee dell'esistenza, là dove lo sguardo abituale non arriva e dove si annida ciò che resta invisibile. Il sottosuolo è uno spazio di ritiro e di ascolto interiore: lontano dalla luce ingannevole delle convenzioni sociali, l'individuo si isola dal rumore del mondo per scavare in sé stesso, come in una grotta dell'anima. Il ricamo è in oro e rosso e il filo dorato assume un ruolo simbolico centrale. L'oro rappresenta perfezione, eternità, spiritualità evocando dimensioni legate al sacro.

Susanna Cati è nata a Rieti e si è laureata all'Accademia di Costume e Moda di Roma. Ha collaborato con lo scenografo Giovanni Licheri al Teatro Argentina di Roma e lavorato come assistente stilistica per importanti brand della moda italiani e francesi. Dopo aver approfondito le tecniche tessili e la progettazione, la sua ricerca si orienta verso la Fiber Art, esponendo in numerose mostre nazionali ed internazionali. Sue opere sono in collezioni pubbliche permanenti come "Trame d'Autore" della Città di Chieri; l'installazione "Spears" è inserita nel percorso d'arte contemporanea a cielo aperto del Comune di Rivodutri. Un suo progetto è stato recentemente incluso in "Kiub – Kreative Interactive Urban Lab", per Creative Living Lab del Ministero della Cultura. Una sperimentazione sempre in fieri l'ha inoltre condotta a creare un'opera per l'intervento performativo di Lucia Di Pietro in un progetto promosso da Umbria Danza Festival e Teatro Stabile dell'Umbria. Tra le mostre collettive recenti: nel 2025 "Transformations", Contemporary Textile Creation Festival, ACT Museu de la Pell, Igualada, Spagna; "Indivenire", Progetto Cassandre, SCD Studio Perugia; "Il libro che tu sei", a cura di Antonella Pesola, Palazzo della Corgna, Castiglione del Lago. Nel 2024 "Animals", Capestrano, AQ; "Fear", finalisti di ArteAlta, contest internazionale di Alina Art Foundation, Aosta; "Verba creant", progetto per The Europe Challenge, promosso da Europe Culture Foundation, Barberino di Mugello (FI); "Synedokhé", StudioDieci CityGallery, Vercelli; "I blu", Blu Spazio delle Arti, Roma. Nel 2023 "Appunti su questo tempo", I Biennale Internazionale di Fiber Art Contemporanea, CasermArcheologica, Sansepolcro (AR) e Museo del Ricamo e del Tessile di Valtopina; "Fiberstorming", Aula Ex Ateneo, Bergamo, 25° Anniversario di WTA World Textile Art; "Unclassifiable", Sala delle Pietre, Todi; "Seminiamo l'arte", a cura di Lea Contestabile e Antonio Gasbarrini, L'Aquila; "Naturales quaestiones", Sorgenti dell'Acqua Salata, Bobbio; "XS Project", Galleria di Arte Tessile Contemporanea Gina Morandini, Maniago; "Forgetme(k)not", MuRTAC, a cura di Barbara Pavan, Erika Lacava, Margaret Sgarra, Anna Rita Punzo, Maria Chiara Wang; "Oltre il collage", Museo Nori de Nobili, Trecastelli (AN), a cura di Giorgio Bonomi e Simona Zava con opera acquisita dal museo; "11th International Mini Textile and Fibre Art Exhibition 'Scythia'", Ivano-Frankivs'k, Ucraina. Nel 2022 "Treartistequattro", Rocca di Umbertide, Centro Arte Contemporanea, a cura di Giorgio Bonomi, opera acquisita dal museo; "Syart Sorrento Festival", Sorrento; "The Soft Revolution", Museo del Tessile, Busto Arsizio. Nel 2021 "Layers", a cura di Erika Lacava, Scuderie di Palazzo d'Adda, Varallo Sesia; "Sono tazza di te", a cura di Anty Pansera, Casa Boschi di Stefano, Milano. Nel 2020 "Micro the different point", MISP – Museo Arte XX e XXI secolo, San Pietroburgo, Russia; "Cuore d'Italia", Festival di arti contemporanee promosso da Teatri di Vita, Bologna. Tra le mostre personali da segnalare: nel 2025 "Fast world", installazione per la manifestazione nazionale "M'illumino di meno" di Caterpillar e Radio2; nel 2024 "Controcanto", SDC Studio, Perugia, per la 20ª GdC; nel 2023 "Fluere", F'ART Spazio per le Arti Visive Contemporanee, L'Aquila; nel 2022 "Convivio con l'arte", Perugia; "Kairos", RoteHaare Art Gallery, Vienna; "Nomadic nature", a cura di Monnalisa Salvati, San Giuseppe Vesuviano (NA). Il magazine internazionale Suboartmagazine ha pubblicato un profilo dell'artista sul n. 46 di settembre 2025.

Stefano Marcovaldi è nato a Roma, dove vive e lavora. Si avvicina alla fotografia in bianco e nero nella seconda metà degli anni Sessanta, iniziando un percorso autodidattico che lo porta allo sviluppo e alla stampa in camera oscura e alla partecipazione a numerose mostre.

Da sempre orientato verso una ricerca fotografica volta a documentare la vita di strada e il paesaggio urbano, utilizza prevalentemente corpi macchina a foro stenopeico (pinhole).

Ha partecipato a diverse mostre di fotografia stenopeica in Italia e all'estero. Alcune sue opere sono conservate nell'archivio del Museo della Fotografia di Senigallia.

Una passione per la fotografia stenopeica (senza obiettivo) nata tanti anni addietro, la ricerca della lentezza e della riflessione, un approccio istintivo alla fotografia che apre nuovi orizzonti dell'espressione artistica.

**stefano
marcovaldi**

meri ciuchi

mauro nori



MERI CIUCHI

ODE AL VOLO LENTO, GOFFO ED ERRATICO

ricamo su fotografia
anno 2026

MAURO NORI

BOSCO DI CHIA

Soriano nel Cimino, 2025
fotografia stenopeica da negativo 120



meri ciuchi

“Ode al volo lento, goffo ed erratico” è un’opera che intreccia fotografia e ricamo per riflettere sulla lentezza come gesto necessario e controcorrente nel tempo storico contemporaneo. La fotografia di Mauro Nori in bianco e nero, nel mio vedere, ritrae un sottobosco anonimo e silenzioso: uno spazio sospeso, privo di coordinate temporali precise, che evoca l’attesa, l’ombra, la crescita invisibile. Su questa superficie si innesta il mio ricamo rosso di una Tipula, insetto dal volo incerto e irregolare, spesso percepito come fragile o inutile, e proprio per questo emblematico.

La Tipula, incapace di un volo rapido e diretto, diventa metafora di una modalità di esistenza alternativa: un procedere non efficiente, non performativo, ma profondamente vivo.

La lentezza, qui, non è mancanza o ritardo, bensì scelta consapevole. È resistenza alla velocità imposta, all’ottimizzazione continua, alla linearità produttiva. Il contrasto tra il bianco e nero della fotografia e il rosso del ricamo accentua questa tensione: da un lato la natura come sfondo immobile e silenzioso, dall’altro un segno vitale che pulsa, insiste, devia.

L’opera invita così a riconsiderare il valore del tempo improduttivo, del gesto goffo, dell’andare senza traiettoria precisa. In un’epoca che chiede accelerazione costante, “Ode al volo lento, goffo ed erratico” celebra la fragilità e l’errore come forme di conoscenza, proponendo la lentezza non come nostalgia, ma come necessità etica e politica del presente.

Meri Ciuchi (Anghiari 1970) si è laureata presso l’Accademia di Belle Arti in Scenografia. Esperimenta l’arte nelle sue varie forme: dall’esperienza Teatrale (1994-97) passa alla Pittura per approdare alla Fotografia e attualmente la sua ultima produzione prevede Installazioni ed Arte del ricamo (Embroidery Art). Usa il ricamo in quanto segno indelebile, non può essere rimosso del tutto, modifica la superficie, così com’è il personale vissuto. La sua ricerca artistica si propone di creare con l’osservatore un percorso concettuale, un’interazione per immagini (un punto di vista non solo dell’occhio ma del pensiero) che riescano ad essere comprensibili mediante un “linguaggio accessibile”: quello emozionale. Tra le mostre personali recenti: (2023) “COLEOPTERA”, presso Museo della Fraternita dei Laici (AR) a cura di Laura Davitti; “ENTOMO” Cinema Astra, San Giustino, (AR) a cura dell’Associazione ASTRA APS. Le mostre collettive selezionate: (2025) “I Fili di Maria Lai” al Circolo Shardana, Perugia a cura dell’Associazione dei Sardi in Umbria Shardana; 22° Edizione di Trame a Corte “I colori del BLU” presso la Rocca di Sanvitale, Sala Baganza (PR) a cura di Arcadia associazione Culturale; PensArti Festival presso l’Atrio d’Onore del Palazzo Pretorio della Provincia, Arezzo a cura di Discover Arezzo. (2024) “LIVING IN THE BOX”, A60 Contemporary Art Space, Firenze a cura di Pengpeng Wang; “FIGURE-narrazione identitaria”, Rosy Boa Galleria, Arezzo a cura di Matilde Puleo; “ANIMALS”, Galleria La Dama di Capestrano, AQ a cura di Monnalisa Salvati. (2023) “FORGETME(K) NOT” presso Museo del Ricamo e del Tessile, Valtopina (FC) progetto promosso da SCD Textle&Art Studio a cura di Barbara Pavan; “Incrocio di Trame” nell’ambito del Festival Bosco- Urban Art Project presso La Stazione degli Artisti, Gambettola (FC) a cura di Sonia Patrizia Catena Circuiti Dinamici; “Biennale del Libro d’Artista” presso Biblioteca Comunale “Don Michele Ambrosino”, Procida Terra Murata (NA) a cura di Gennaro Ippolito / Giovanna Donnarumma; “Visioni Radicali” presso MuPa, Ginosa (TA), a cura MuPa Arte Cultura Esperienze VR. (2022) “La Street Art Fiorentina e Toscana” presso la Libreria Antiquaria Gonnelli, Firenze; “Yarn Bombing Festival 2022” presso Lambrate Municipio 3, Milano a cura dell’Associazione Yarn bombing Trivento; “Biennale Antropocene” presso Art G.a.p., Roma a cura di Federica Fabrizi e Vittorio Pavongello. (2021) “Così lontano-Così vicino” presso CasermArcheologica, Sansepolcro (AR), “Compendio del tempo sospeso” presso MicroLive/Circuiti Dinamici, Milano a cura di Anna Epis e Aldo Torrebruno; (2020) “Artisti per Alina” presso Oratorio di San Sebastino Forlì (FO) e spazio espositivo dell’Ex Monte di Pietà, Spoleto (PG), a cura di Alina ART Foundation /Sanda Sudor. (2019) “REMAKE” Contemporary Art presso Sottotetto del Teatro Mario Spina a cura della Pro Loco di Castiglion Fiorentino; (2018) “Quotidiana Bellezza” presso Museo Genna Maria – Villanovaforru (SU) a curata dalle associazioni ARTETICA e Associazione culturale Divulga

Mauro Nori nasce a Terni nel 1955 e vive a Narni. Compie studi artistici a Terni presso l'Istituto d'Arte fondato dallo scultore Aurelio De Felice. Inizia a fotografare negli anni '70, stampando personalmente le proprie fotografie, e predilige il bianco e nero. È interessato a tutto ciò che può apportare innovazione e generare nuovi linguaggi nella fotografia. Ha partecipato a progetti fotografici collettivi FIAF come "Capolinea", "Tanti per tutti" e "Famiglia in Italia", con fotografie esposte nella sede perugina della galleria e in ambito nazionale.

Ha collaborato con l'Ente Corsa all'Anello di Narni realizzando mostre sulla Festa Medievale insieme a Roberto Pileri e Stefano Rossini, con i quali ha fondato l'Associazione Sator, che tuttora promuove la cultura fotografica organizzando il festival di fotografia Narni Immaginarica, ormai di importanza non solo nazionale.

Ha partecipato a numerose esposizioni e mostre, tra cui la rassegna "Tracce", che si tiene a Narni (TR) con cadenza annuale. È interessato alla fotografia in tutti i suoi aspetti: dalla fotografia sociale, con i lavori "Sette tipi di amore" e "La bellezza della vecchiaia", alla fotografia legata alle tradizioni e alla realtà del proprio territorio, come "Le Intusse di Itieli", "Le picchiarellare di Sangemini" e "Il farro di San Nicola – Monteleone di Spoleto".

Mi interessa la fotografia stenopeica perché introduce, nella sua arcaicità, la dimensione dell'Attesa, dell'errore, dell'imprevisto, che vengono integrati nell'opera come segno distintivo d'arte.

Con la fotografia stenopeica il lungo tempo di esposizione non è solo un limite tecnico, ma uno spazio sul quale intervenire, questo approccio si contrappone alla perfezione digitale, privilegiando l'unicità della fotografia.

La mancanza di nitidezza, accentua l'oniricità dello scatto e invita a intervenire sulla stampa.

Queste peculiarità rendono la "fotografia lenta" predisposta a interazioni artistiche trasformando l'atto fotografico in una azione di manipolazione materica.

mauro nori

cenzo cocca maria francesca bottari



CENZO COCCA
PERIMETRI DI APPARTENENZA

ricamo su fotografia
anno 2025

MARIA FRANCESCA BOTTARI
SENZA TITOLO

fotografia stenopeica
cm. 30x30



cenzo cocca

L'opera nasce dall'intervento di ricamo su una fotografia di Maria Francesca Bottari che ritrae un paesaggio a me non identificato, un luogo che potrebbe essere sardo, pugliese o siciliano. La mancanza di un'origine certa si trasforma in un invito alla mia memoria personale: l'immagine evoca un paesaggio interiore, radicato nella terra sarda, quasi a sancire un legame spontaneo e intimo tra me e l'opera.

Attraverso il ricamo, ho cercato di inserire segni che delimitano perimetri evocativi, riconducibili a forme di pietre, in particolare un menhir, simbolo archetipico del rapporto tra cielo e terra. La pietra diventa qui un elemento carico di significato spirituale, rappresentando il dialogo ancestrale tra l'uomo e il suo ambiente, il peso del tempo e delle storie che si stratificano su di essa.

L'intervento crea nuove tracce di memoria che si sovrappongono all'immagine originale, alterandola e donandole una nuova identità. L'intervento invita il fruitore a riflettere sul rapporto tra appartenenza e appropriazione, tra il ricordo e la sua costruzione.

Andrea Cocca, in arte Cenzo (Ghilarza 1994) inizia la sua formazione come stilista a Nuoro e durante gli studi si avvicina all'arte coniugando i due mondi nelle prime opere cucite a mano su tessuto e i primi ritratti cuciti su carta. La sua ricerca indaga temi contemporanei che trovano espressione nella dimensione del quotidiano, del gioco, del recupero di oggetti tessili e tecnologici. Particolarmente rilevanti sono i temi dell'identità, dell'abitare, della percezione e della cura. Negli ultimi anni ha aggiunto nuove dimensioni concettuali al suo lavoro iniziando a esplorare il potere poetico della parola su formati e supporti diversi. Dal 2023 fa parte del collettivo francese internazionale Fiberartfever. Vive e lavora tra la Sardegna e la Puglia.

Tra le mostre personali recenti: (2025) "Dalle radici alla poesia", a cura di Elisabetta Mero e LaQ Heritage, Spazio Plus+, Design Week, Milano; (2023) "Quanto è clemente il cuore", a cura di Daniele Pipitone, Museo Archeologico, Olbia; "MASCHERZI?" a cura di Fabrizia Atzei, Galerie Floréal Beleville e Jacques Levy, Parigi; (2022) "Colmando il vuoto aprendo gli occhi", SCD Art Studio, Perugia; "Segnali di vita", Galleria Mancaspazio, Nuoro. Le mostre collettive selezionate: "TILISMAN Il potere magico delle parole" SCD Studio Perugia (2025); nel 2024 "Scythia, 15° Biennale d'Arte Tessile Ivano-Frankiv's'k", Ucraina; "Scripta Volant" per The Europe Challenge, Biblioteca E.Balducci, Barberino di Mugello, FI; "Intricato", a cura di Caterina Ghisu e Nicoletta Zonchello, Museo MAB, Barisardo; nel 2023 partecipa a Roma Arte in Nuvola e a "The Others Art Fair" con Galleria Mancaspazio, Torino. Nello stesso anno partecipa a "Luco, senso del sacro e contemporaneità", F'Art Spazio Arti visive, L'Aquila; a "Unclassifiable", Sala delle Pietre, Todi; a "Il sottotitolo è importante", a cura di Elena Calaresu, Parco delle Arti Molineddu, Ossi (SS); a "Fiberstorming", a cura di Barbara Pavan, Ex Ateneo delle Scienze, Lettere ed Arti, Bergamo, per BG BS Capitali della Cultura; nel 2022 partecipa a "Appunti su questo tempo", Casermarcheologica di Sansepolcro (AR) e Museo del Ricamo e del Tessile Valtopina (PG). Nel 2021 è invitato alla 2° Biennale di Fiber Art, a cura di Baingio Cuccu e Anna Rita Punzo, Museo Murats, Samugheo.

Maria Francesca Bottari ha all'attivo numerose mostre collettive e personali, nelle quali ha esposto sia opere fotografiche sia installazioni, tra cui al Museo MAGI di Pieve di Cento, a Rieti, Aosta, Ferrara, Somma Vesuviana e Sant'Anatolia di Narco, Perugia, solo per citarne alcune. Da diversi anni si dedica esclusivamente alla fotografia, inizialmente digitale e successivamente alla fotografia stenopeica, utilizzando pellicole diapositive scadute da oltre quindici anni. È membro dell'Associazione Fotografica SATOR di Narni. Tra le mostre personali recenti si segnalano nel 2019 a Lucca "Il sole ti bacerà", nell'ambito di Circuito OFF Lucca; nel 2020 a Genazzano, con il Circolo Fotografico Reatino, nell'ambito di "PiùFotogra" FIAF Lazio 2020; nel 2025 a Sirolo (AN) "D'ACQUA, DI LUCE, DI SILENZIO", con Gianfranco Lunardo. Tra le mostre collettive figurano nel 2021 a Massa Marittima "APPUNTI DI UN SOGNO"; a Minturno il "MINTURNO PHOTO FEST"; a Narni, con il gruppo SATOR, nell'ambito di Narnimmaginaria 2021; ad Acquasparta, Palazzo Cesi, con il gruppo SATOR "Paesaggi Umani"; nel 2022 a Castiglion Fiorentino il CASTIGLION FIORENTINO PHOTO FEST, "Specchio"; a Narni con il gruppo SATOR nell'ambito di Narnimmaginaria 2022; nel 2023, a Todi, "UNCLASSIFIABLE", promosso da ArtOut con il patrocinio di Comune e Todi Festival, con opera in catalogo digitale; a Narni con lo Slow & Lensless Collective – Fotografia Stenopeica, nell'ambito della Mostra Internazionale di Fotografia NARNIMMAGINARIA 2023; a Capestrano (AQ) "SQUARES", presso la Galleria La Dama di Capestrano, a cura di Simonetta Caruso e Letizia Perticarini; nel 2024 e 2025 a Castiglion Fiorentino il CASTIGLION FIORENTINO PHOTO FEST. Ha inoltre condotto workshop e incontri, tra cui nel 2023 a Valverde (Catania), con Gianfranco Lunardo, per il Workshop di Fotografia Stenopeica; a Narni, con Pierclaudio Duranti e Gianfranco Lunardo, per il Workshop di Fotografia Stenopeica nell'ambito della Mostra Internazionale di Fotografia NARNIMMAGINARIA 2023; e nel 2025 a Castiglion Fiorentino il seminario "Introduzione alla Fotografia Stenopeica", insieme a Luca Baldassari.

Ho iniziato a utilizzare le fotocamere stenopeiche per curiosità, attratta da un sistema totalmente diverso da quello che avevo praticato fino a quel momento. La scoperta dei tempi lunghi e di un modo lento di fotografare mi ha progressivamente coinvolta, fino a trasformare la fotocamera in una compagna di viaggio, uno strumento attraverso il quale dare forma e visibilità ai miei pensieri. Ne è nato una sorta di diario: piccole meditazioni tradotte in immagini, depositate sulla carta.

maria francesca
bottari

carla crosio

luca guerri



CARLA CROSIO

SENZA TEMPO, SENZA TITOLO

ricamo su fotografia

anno 2026

LUCA GUERRI

TRA NATURA E STORIA CON LENTEZZA

fotografia stenopeica su negativo 6x6
stampa digitale su carta 100% cotone
Hahnemuehle Museum Etching
cm. 30x30



carla crosio

Leggo in questa immagine un tempo sospeso che, carcerato in un foglio, pare essersi fermato.

Ricamo.

Il filo mi blocca in reti di ricordi dimenticati, travolti dal mio veloce tempo.

L'ago penetra silenziosamente nella carta profanandone l'immobile, sospesa visione.

Dalle ferite che la sua punta lascia in questo cielo immobile, fuoriescono serene sfumature di azzurro; dai buchi che lascia nella carta esce un alito di vento.

L'ago continua il suo fare tracciando una cicatrice rossa, cattiva, profonda in un folto campo; ferita che scuote questa fissità riportandomi al terreno che mi appartiene.

Lentamente lascio un immobile ricordo cucito nel mio passato, velocemente inseguo il mio futuro.

Sono già altrove da questo inventato, sospeso, silenzio, evasa dalla bianca cornice del foglio che è stata per una eternità il mio riposo, il mio rassicurante confine.

Carla Crosio, già docente di tecniche per la scultura nelle Accademie di Belle Arti di Brera, Firenze, Carrara, Bologna, è attualmente docente di tecniche per la scultura all'Accademia di Belle Arti di Frosinone. Numerosi i simposi internazionali di scultura all'attivo. I suoi lavori sono in collezioni istituzionali in Italia, Francia, Austria, Finlandia, Norvegia, Repubblica Ceca, Stati Uniti Cina. Ha realizzato diverse opere pubbliche sul territorio nazionale (tra questi a Lenta, Robbio, Villata) e percorsi monumentali (tra cui quelli dedicati a Don Luigi Longhi dalla comunità dell'Aravecchia e a Molin Camillo, Curino) e un bassorilievo per la cappella funeraria dell'Arcidiocesi di Vercelli, Cimitero di Biliemme. Tra le innumerevoli partecipazioni: nel 2007 è presente con un evento collaterale alla 52^o BIENNALE DI VENEZIA, con la curatela di Milan Art Center; nel 2008 è in MASTERS OF BRERA ACADEMY a cura di Rolando Bellini al Liu Haisu Art Museum di Shanghai; e all'Istituto Italiano di Cultura di Sofia, Bulgaria, in un progetto espositivo di artisti italiani. Sempre a Venezia, nel 2009, partecipa a NATURA SNATURANS a cura di Angela Madesani, Casello delle Polveri, Isola della Certosa ed è tra gli artisti della 54^o LA BIENNALE DIFFUSA a cura di Vittorio Sgarbi con "Meetingpoint", al Museo di Antropologia e Etnografia, Università di Torino. Dal 2011 al 2015 cura con Lorella Giudici per StudioDieci "END IN NATION" una collettiva itinerante che approda in prestigiosi spazi italiani con l'intento di incontrare personalità artistiche presenti nei vari territori dell'Arte. Nel 2012 presenta la personale "Questo", a cura di Rolando Bellini con contributi critici di Luca Massimo Barbero e Lorella Giudici, evento collaterale alla mostra I Giganti dell'Avanguardia: Miró, Mondrian, Calder e le collezioni Guggenheim all'Arca della Chiesa di San Marco di Vercelli. Una sua opera entra nella collezione "Imago Mundi" di Luciano Benetton (sezione Italia, a cura di Luca Beatrice). Partecipa inoltre a "PINK VISION – Art, Sciences and Bricks", progetto del Politecnico di Milano alla Triennale di Milano dedicato al dialogo tra arte e scienza. Nel 2017 espone "Ombra Pericolosa" alla Torre della Grimaldina, Palazzo Ducale di Genova, nell'ambito della rassegna SEGRETE; partecipa inoltre a "Il Segreto di Eva" ad Atene, a cura di Virginia Monteverde e Viana Conti, e a "Le Trame dell'Anima" a Bad Hersfeld, presso i Museen und Galerien der Stadt. Nel 2019 realizza la personale "Ombra", a cura di Loredana Finicelli, presso Studio Arte Fuori Centro a Roma. Nel 2022 presenta "In memoria di noi", personale al Castello Monastero Benedettino, con contributi critici, tra gli altri, di Gillo Dorfles e Marco Rosci. Nel 2023 realizza l'installazione "99 anime" per il Foyer del Teatro Civico di Vercelli e presenta la personale "Futuro Anteriore" al MAC di Guarcino (FR). Nello stesso anno partecipa a "LUCO", mostra internazionale di fiber art a cura di Barbara Pavan a L'Aquila, nel calendario della Perdonanza Celestiniana. Nel 2024 la sua installazione permanente "Semi di Pace" entra nel Ring Park di Chengdu, Cina, e viene esposta nel Padiglione Italia dell'Esposizione Internazionale. Espone inoltre nella collettiva "ACCADEMIA50. Generazioni, Trasformazioni, Attraversamenti", a cura di Loredana Finicelli e Maria Stella Bottai, al MACA dell'Accademia di Belle Arti di Frosinone. Sempre nel 2024 presenta la personale "Verso la luce", Complesso Abbaziale del Principato di Lucedio, e partecipa alla rassegna biennale "Le Latitudini dell'Arte" - "Around the Sea" al Galata Museo del Mare di Genova, a cura di Virginia Monteverde e Viana Conti. In ambito internazionale, è nella collettiva "Il Segreto di Eva" in Giappone, con tappe a Tokyo, Osaka e Nagasawa; con "Genesi" prende parte alla II Biennale Internazionale di Fiber Art Contemporanea al Museo del Ricamo e del Tessile di Valtopina (Umbria). Nel 2025 partecipa al Congresso Internazionale di Farmacia a Vercelli come oratrice, presentando "Per non morire", libro d'artista realizzato con fogli informativi di medicinali. Nello stesso anno espone "Virus" al Pulchri Studio dell'Aia, a cura di Virginia Monteverde, e con "Liberanosamalo" prende parte a NOWEAPON.WORD, progetto di manifesti cittadini contro le armi affissi a Genova e ad Amsterdam. Nel 2026 realizza "Quello che resta", installazione sonora site-specific allestita nella chiesa di San Vittore a Vercelli per il Giorno della Memoria, a cura di Elisabetta Dellavalle per l'Arcidiocesi di Vercelli.

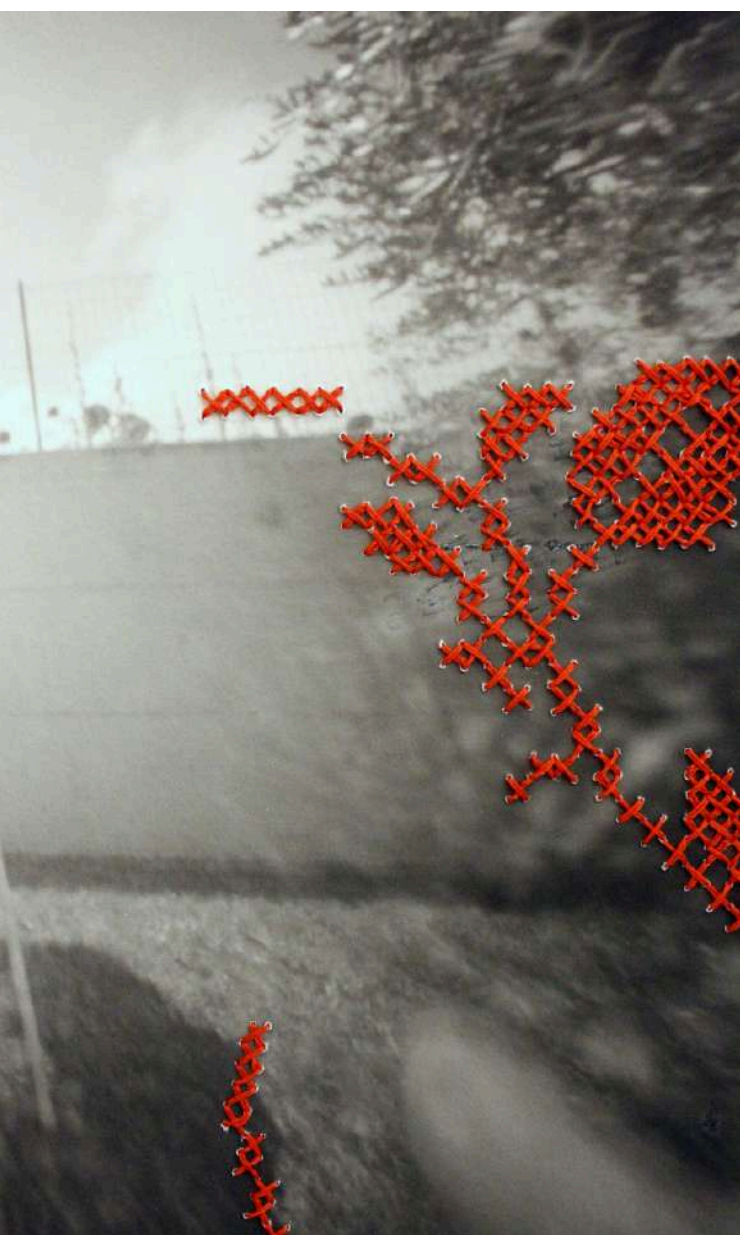
Luca Guerri ritiene che fotografare con il pinhole sia un'esperienza emozionante e imprevedibile. Durante le lunghe esposizioni può rilassarsi ed entrare in sintonia con la natura. Apprezza particolarmente la stampa dei propri negativi in camera oscura. Vive la fotografia come un'esperienza sociale e ama partecipare a mostre collettive per conoscere e confrontarsi con altri appassionati di fotografia.

In questa foto di paesaggio, modificato dall'uomo e dal passare del tempo, ho cercato di evidenziare il contrasto tra la fragilità della vegetazione e la solidità dei monumenti. Parallelamente, la condizione umana risulta essere fragile come la vegetazione rispetto alle opere dell'essere umano. Spesso veniamo scossi dagli eventi della vita come la vegetazione è mossa dal vento.

luca guerri

rosita d'agrosa

vincenzo marzocchini



ROSITA D'AGROSA
RED EMBROIDERY

ricamo a punto croce su fotografia
anno 2026

VINCENZO MARZOCCHINI
immagine della serie
TRASGRESSIONI IPNAGOGICHE

ripresa: pellicola piana b/n cm.10x12
su macchina stenopeica in legno f.to 4x5
stampa: ink-jet su cartoncino torchon hahnemüle
cm. 29,5x41,9
dimensione immagine: cm. 25x32



rosita d'agrosa

Il confine tra la memoria evanescente e la presenza materica si dissolve attraverso un dialogo tra media apparentemente antitetici in quest'opera. La distorsione prospettica e la morbidezza dei contorni della foto di Vincenzo Marzocchini suggeriscono una dimensione atemporale, un "non-luogo" dello spirito dove il corpo nudo diventa pura forma plastica, priva di volto ma carica di simbolismo. A rompere la fluidità dell'astrazione interviene l'atto performativo del ricamo. Il filo rosso sangue, cucito direttamente sulla superficie dell'opera, traccia motivi floreali che agiscono come una ferita e, al contempo, come un decoro. Se la fotografia rappresenta l'istante catturato e l'intangibilità della luce, il punto croce impone una temporalità lenta, artigianale e prepotentemente tattile. L'opera esplora il confine tra l'identità che si dissolve e la memoria che cerca di trattenere i pezzi, cucendo insieme il passato (il ricamo) e il presente sospeso (la foto).

Rosita D'Agrosa (1989) si forma artisticamente a Firenze, dove consegue la laurea in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti. Durante il percorso accademico approfondisce la propria ricerca tra tecniche e linguaggi diversi e completa la sua formazione grazie a una borsa di studio presso la Fondazione Il Bisonte, specializzandosi in stampa e grafica d'arte. Partecipa a diverse residenze artistiche in Spagna, tra Lleida, Erill la Vall e Arenys de Munt. La sua ricerca si caratterizza per una continua contaminazione tra media pittorici, grafici e tessili. Recupera e rielabora tecniche legate alla propria storia familiare, trasformando il tessile in linguaggio espressivo e strumento poetico, con l'intento di restituire valore e profondità all'esercizio del fare manuale. Al centro del suo lavoro emerge una dimensione intima e personale del femminile, sviluppata attraverso uno studio consapevole del corpo e un'analisi dei processi di trasformazione dell'essere umano. Vive e lavora a Firenze. Dal 2013 espone regolarmente in Italia ed all'estero. Tra le partecipazioni: (2013) "Wet Paint" alla Galleria Frediano Farsetti di Firenze e "Chiamati a rispondere singolarmente" al Teatro delle Arti di Lastra a Signa. Nel 2014 prende parte a "Disegno contemporaneo" all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Dal 2015 avvia anche il percorso delle mostre personali con "Heart" alla Galleria Cartavetra di Firenze, seguita nel 2016 da "Narrazioni temporali", sempre alla Galleria Cartavetra. Nel 2017 presenta le personali "La natura delle cose" alla Debaser Gallery di Pietrasanta e "Fare, disfare, rifare" a Venezia presso DoppioFondo, e partecipa alle collettive "The Dreamers" e "Surgery" alla Debaser Gallery, alla Biennale del libro d'artista al Castel dell'Ovo di Napoli e alla fiera Set-up Contemporary Art Fair di Bologna con la Galleria Cartavetra. Nel 2018 espone in numerosi contesti fieristici e progettuali, tra cui The Others Art Fair di Torino, Rebis/Materia Prima a Verona, Wopart - Work on Paper Art Fair a Lugano; l'intervento site specific "Le fibre latenti dell'acqua" al Giardino di Villa Bardini e la mostra "Ruvidezze 2.0". Nel 2019 partecipa ad Art Verona con Cartavetra Art Gallery e alla mostra "In punta di piedi" presso la Biblioteca Umanistica di Lettere e Filosofia di Firenze. Nel 2020 presenta la personale "I luoghi del procedere" alla Cartavetra Art Gallery di Firenze e partecipa alla collettiva "Per mesi ad arredare un nome" a Palazzo Ferrero di Biella. Tra il 2021 e il 2022 espone a Taipei nelle rassegne "Pond Exhibition/BLUE" e "Pond Exhibition/BLUE 2" presso Garden City; nel 2021 realizza inoltre la personale "Heart project" alla LDM Gallery di Firenze. Nel 2023 espone in Italia e in Spagna con le personali "In nuovi corpi" alla Fondazione Italo Bolano di Prato, "Indecisi tra la speranza e la paura" al Latte Project Space di Faenza e "Mujeres mirando mujeres" alla Galleria Lucía Dueñas di Oviedo. Nello stesso anno prende parte a numerose collettive, tra cui "Unclassifiable" a Todi, i progetti "Erotika2" ed "Erotika3" tra Milano e Torino, e "Femminile plurale" a Torino. Nel 2024 espone con la personale "Mujeres en tela: narrativas de lo íntimo" al Mieres Centru Cultural nelle Asturie e partecipa alla collettiva "Partage" alla Fondazione Amleto Bertoni di Saluzzo. Il 2025 si chiude con tre mostre personali: "Nosce te ipsum" a Perugia presso SCD Studio, "Paesaggi interiori" al Museo del Paesaggio di Riolo Terme e "Jaulas para pensamientos" a Pietrasanta presso Eltouch Art Gallery. Nello stesso anno partecipa alle collettive "Tilisman" a Perugia, alla Biennale del libro d'artista di Procida, a "Revolution around the heart" a Venezia e a "Tessitrici di destini - Le voci delle donne" a Sant'Omero. Nel 2026 è presente con la collettiva "Soperchi ornamenti" a Perugia, per W.A.U.! Weekend delle Arti Unite promosso dal Comune.

Vincenzo Marzocchini (Ancona 1948) è laureato in Pedagogia presso l'Università di Urbino. Si occupa di fotografia a partire dalla fine degli anni 1970, in particolare con programmi di educazione all'immagine come docente di materie letterarie e libere attività complementari. Inizialmente si è dedicato a ricerche sul territorio, successivamente alla sperimentazione in camera oscura e alle riprese sulla figura. In seguito, i suoi interessi si rivolgono agli studi storici, di analisi e critica e soprattutto ai rapporti tra fotografia e letteratura sui quali ha in attivo diverse pubblicazioni. Nel 2007 ha contribuito alla creazione del Museo Storico Fotografico di Montelupone (Mc). Ha fatto parte dello staff redazionale della rivista "Gente di Fotografi" a per la quale ha scritto numerosi testi critici. Sulla fotografia stenopeica ha all'attivo diversi articoli per "Gente di Fotografia" e "FOTOgraphia" nonché introduzioni a vari libri e la pubblicazione di diversi testi tra cui: "La fotografia stenopeica. Storia Tecnica Estetica delle riprese stenoscopiche", Agora35, 2004; "La fotografia stenopeica in Italia. Storia Tecnica Estetica delle riprese stenoscopiche", Edizioni Clueb, 2006; "La fotografia stenopeica in Italia" (con Luigi Cipparrone), 4 voll., Edizioni Le Nuvole, 2008; "Pinhole Italia" (con Luigi Cipparrone), Edizioni Le Nuvole, 2009; "Camera oscura. La lentezza dell'istantanea" (con Marco Mandrici), Lanterna Magica, 2011; "I mille volti della fotografia stenopeica" (Rassegna europea), Ed. @artLine CIDI Senigallia, 2025.

Perché ho scelto da molti anni questa tecnica fotografica come mezzo espressivo privilegiato? Le motivazioni sono tante e nel tempo, fotografando con queste compagne di lavoro molto maneggevoli, di una semplicità disarmante ma dai risultati spesso imprevedibili e affascinanti perché carichi di enigmaticità, esse si sono rafforzate e moltiplicate. Le immagini stenopeiche nuotano tra sogno e realtà, diventano ipnagogiche e nel contempo epifaniche. La fotografia stenopeica favorisce l'incontro tra la fenomenologia husserliana della visione e l'inconscio del sogno freudiano. L'incontrollabilità dell'immagine finale, la serendipità insita nel processo è stata per me l'attrazione fondamentale e non a caso riporto spesso come introduzione ai miei lavori queste citazioni del fotografo Saul Leiter: "Mi piace l'ambiguità in una fotografia, quando non siamo del tutto certi di che cosa stiamo guardando. Quando non sappiamo perché il fotografo l'ha scattata e neppure perché la stiamo osservando, allora, d'un tratto scopriamo qualcosa e cominciamo a vedere. Mi piace questa confusione." e dello scrittore Ferdinando Pessoa: "Ah, tutto è simbolo e analogia!/Tutta la vita è una simbologia confusa./Tutto ciò che vediamo è qualcos'altro." Le fotografie stenopeiche, sono ricche di riverberi che racchiudono i segreti delle relazioni tra le cose. Viviamo in un mondo carico di "rumori di fondo", di frastuoni, di rimbombi nel quale, per di più, il tempo è compresso, accorciato, ci attanaglia in una morsa dove anche il vedere è diventato supervelocizzato e sempre più superficiale, di scorcio, "dromoscopico" lo ha definito il filosofo Paul Virilio. È stato calcolato che in un'ora nel mondo si producono oltre 200 milioni di immagini. Ecco allora un antidoto all'accelerazione globale anche nella produzione di fotografie. La pratica della Slow Photography: l'impiego delle macchine di grande formato a pellicola e in particolare la fotografia stenopeica che, utilizzando un forellino al posto dell'obiettivo, richiede lunghi tempi di realizzazione per un'immagine. Negli interni di chiese e palazzi l'esposizione può durare minuti e ore. La solarigrafia con la pinhole photography comporta mesi di esposizione alla luce del materiale fotosensibile. Con la Slow Photography il nostro modo di fotografare viene plasmato da un approccio visivo diverso: osserviamo il mondo davanti a noi con più attenzione e ascoltiamo un silenzio pieno di impercettibili fruscii. Inoltre, la fotografia stenopeica è l'opposto dell'atto predatorio del reportage, della cattura del momento decisivo di bressoniana memoria. Con essa le immagini si depositano lentamente sulle emulsioni atte ad accoglierle. Tutti e tre i grandi padri della fotografia, Niépce, Daguerre e Talbot affermavano che nella camera oscura la natura si dipingeva da sola. Uno dei primi grandi ritrattisti della società, David Octavius Hill firmava le sue fotografie "Sol fecit". Allora, anche noi utilizzatori del mezzo fotografico stenopeico, possiamo condividere la teoria dell'annullamento dell'autore tanto cara a Franco Vaccari ed entrare a pieno diritto nell'estetica legata al minimalismo artistico: ottenere i massimi risultati col minimo di tecnologia, come scrisse il fotografo modenese nell'introduzione al mio primo volumetto sulla fotografia stenopeica.

vincenzo
marzocchini

magdalena fermina

stefano rapino



MAGDALENA FERMINA
ALI DI LUCE
TRASPARENTI IN VOLO
IL CIELO LE ATTRAVERSA

ricamo con filo da sutura su
fotografia
anno 2026

STEFANO RAPINO
SEMPLICITÀ GRECA

fotografia analogica con fotocamera
stenopeica, pellicola 6x6 a colori
scaduta da 15 anni
cm. 30x30



magdalena fermina

In un mondo avvolto dall'oscurità della "pazzia", dove la luce della ragione è ormai dimenticata, esistono entità silenziose. Non sono angeli di "carne e piume", ma una manifestazione di pura energia e coscienza. La loro caratteristica più maestosa è la coppia di ali enormi, trasparenti e iridescenti che si estendono per chilometri, come membrane di cristallo che abbracciano ogni cosa, creando frequenze che guariscono la terra corrotta e scacciano le ombre. Non siamo soli.

Magdalena Fermina è un'artista visiva e performer. Si è laureata in Scenografia all'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano con una tesi dedicata all'arte del Popolo Makonde, ambito di ricerca che ha ulteriormente approfondito attraverso residenze in Mozambico. Presso la stessa Accademia ha successivamente conseguito il biennio di specializzazione in Arti visive e discipline dello spettacolo, indirizzo Scultura, con una tesi incentrata sul lavoro di Christian Boltanski e Roman Opalka. Tra le mostre personali recenti si segnalano: Nigri corvi parturient albas columbas, SCD Studio, MAD Monteluce Art District, Perugia, con testi in catalogo di Davide Artico, Lorella Giudici e Luca Vannozzi, catalogo AI3vie Edizioni; Abito ancora in parte forse: 24 fotografie sicure, al Centro Culturale Tedesco di Novara; La strada degli eccessi porta al palazzo della sapienza, Banca Sella di Genova. Intensa e continuativa è anche la partecipazione a rassegne collettive in spazi istituzionali, musei, fiere e festival, in Italia e all'estero. A Roma ha esposto presso Blu Spazio delle Arti nella mostra IBLU. A Capistrano (AQ) ha preso parte a Squares, a cura di Simonetta Caruso e Letizia Perticarini. Al MuRTAC Museo del Ricamo e del Tessile Antico e Contemporaneo di Valtopina, una sua opera è stata inclusa nel progetto Forgetme(k)not, curato da Barbara Pavan in collaborazione con Erika Lacava, Anna Rita Punzo, Margaret Sgarra, Maria Chiara Wang, con il patrocinio della Regione Umbria e del Comune. Nel 2023 è stata selezionata come artista residente alla V Edizione del Borderline Arte Festival di Varallo Sesia (VC), sezione outdoor. All'Aquila ha partecipato a LUCO. Senso del Sacro e Contemporaneità, F'Art Spazio Arti visive e contemporanee. Ha partecipato a BAF Bergamo Arte Fiera con XS Project di ArteMorbida Textile Arts Magazine. A Batumi, in Georgia, ha esposto presso la Biblioteca Centrale Akaki Tsereteli nella rassegna Il mondo visto tra penna e pennello, a cura di Manana Sulaberidze. È stata inoltre presente in diverse edizioni del progetto internazionale End in Nation, a Palazzo Medici Riccardi, Firenze; al Museo Civico del Marmo, Carrara; alle Officine Creative Ansaldo, Milano; alla Galerie im Stift, Museo Civico della città di Bad Hersfeld, Assia, Germania, a cura di Lorella Giudici. A Vercelli ha partecipato alla mostra Brainart presso l'Ex Chiesa di Santa Chiara, oltre agli eventi collaterali alle mostre "Peggy Guggenheim e la nuova pittura americana" curati da Lorella Giudici e Maria Rosa Pividori, e "Peggy Guggenheim e l'immaginario surreale", a Studio Dieci. Sul piano internazionale ha partecipato a Rencontres avec des artistes italiens. Projet d'installation urbaine pour les villes d'Europe. Hommage à Vienne, presso Pons'art Gallery, Collège/Musée Ponsard di Vienne FR, a cura di Francesca Pregolato, e alla mostra White, 36Mazal Contemporary di Locarno CH. Tra le ulteriori collettive si segnalano: Diari, Galleria San Marco di Novara; Natura Snaturans al Castello delle Polveri, Isola della Certosa, Venezia, a cura di Angela Madesani, catalogo Nomos Edizioni; ZooArt ai Giardini della Fresia, Cuneo, a cura di Michela Giuggia, Domenico Olivero e Stefano Venezia; Home. Assenze domestiche a Villa Soranzo, Varallo Pombia (NO), con catalogo e testo critico di Roberto Moroni; I tesori della Spina: installazioni tra le vie del paese a Spina di Campello sul Clitunno (PG).

Stefano Rapino vive e lavora a Roma come medico. La passione per la fotografia, ormai decennale, ha attraversato le stagioni dell'analogico e del digitale, fino a giungere oggi all'apparente semplicità delle fotocamere senza obiettivo.

Nel corso degli anni le sue fotografie digitali sono state pubblicate su libri e riviste di settore ed esposte in mostre in Italia, tra cui il Lucca Foto Festival, e in Grecia, al Photosphere. La produzione stenopeica, in particolare, è stata presentata al festival Narnimmaginario 2024 e al Castiglion Fiorentino Foto Festival 2025.

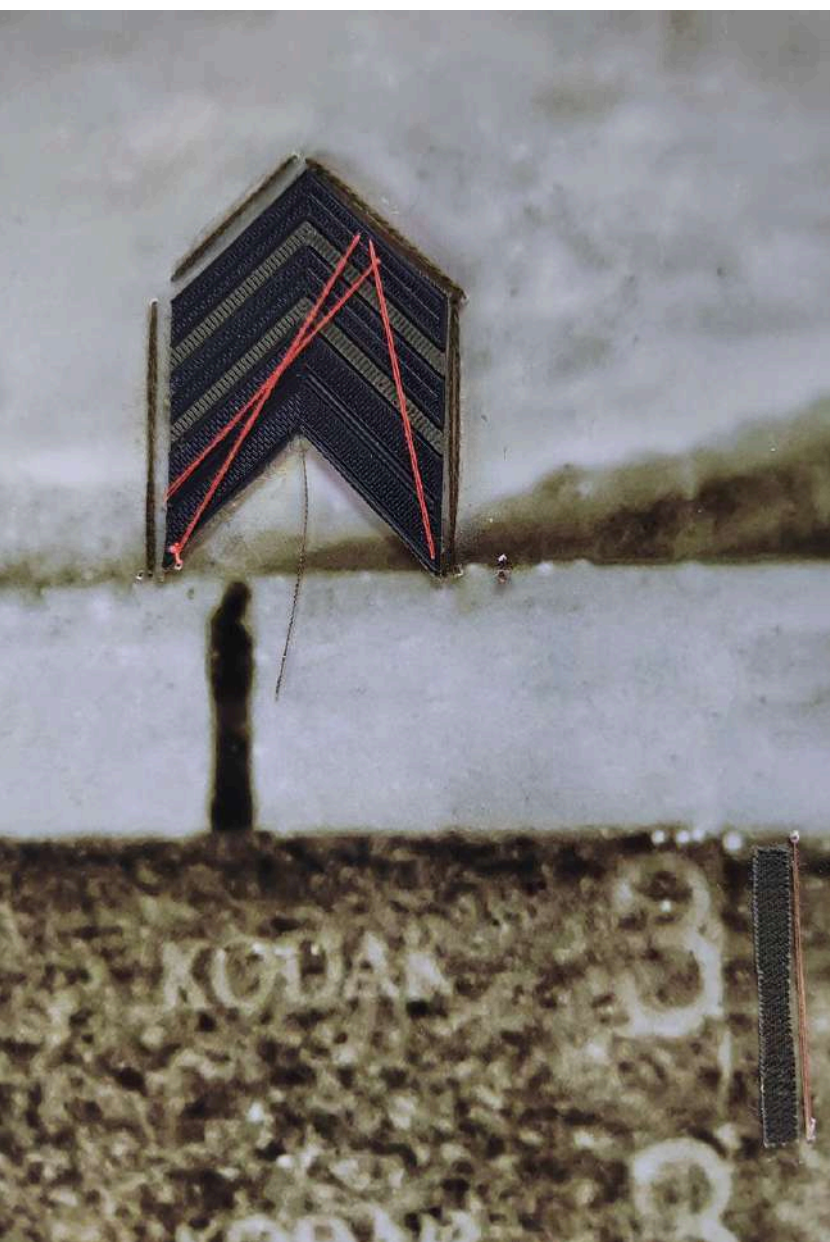
La fotografia di questa mostra è stata scattata sull'isola di Patmos, che frequenta da oltre trent'anni per trascorrere alcuni giorni nel suo "buen retiro" di armonia e riconciliazione con la natura.

Le isole della Grecia e la fotografia stenopeica si sposano perfettamente, i tempi lunghi di esposizione richiesti da questa tecnica, l'uso del cavalletto, lo studio della luce presente nella scena e dell'inquadratura si armonizzano con la tranquillità dell'atmosfera che respiro in questi posti così diversi da dove abitualmente vivo.

stefano rapino

grazia gallo

diego cuneo



GRAZIA GALLO
STRATAGEMMA 109/OTV

tecnica mista
fibre organiche, gomma
cm. 35,5x40
anno 2026

DIEGO CUNEO
TU LÌ E IO QUI

fotografia realizzata con fotocamera
stenopeica artigianale, F128, formato
rotolo 120 mm con pellicola radiografica
assemblata in casa



grazia gallo

Ho deciso di dialogare con la meravigliosa opera fotografica di Diego Cuneo in punta di piedi, con l'idea di empatizzare naturalmente con il linguaggio della fotografia e con la sua cifra stilistica. Il paesaggio lacustre si offre allo sguardo come una superficie sospesa, livida, quasi trattenuta in una condizione di attesa. L'acqua non riflette: assorbe. La luce è spenta, rarefatta, e costruisce un'atmosfera che non concede conforto, ma una distanza emotiva, un margine di silenzio. È un paesaggio che non descrive, bensì allude, facendo del vuoto e della stasi una grammatica visiva.

In contro luce, la figura femminile emerge come una presenza liminale contrapposta al registro verbale (la parola Kodak e i numeri). Non è ritratta, ma inscritta nello spazio: il suo corpo si sottrae alla definizione, diventando soglia, ombra, attraversamento. La donna non domina il paesaggio né ne è dominata; piuttosto, ne condivide la precarietà luminosa, come se entrambi appartenessero allo stesso tempo sospeso. L'intervento tessile - il grado/mostrina militare applicata sopra la figura - introduce una frattura semantica. Segno di appartenenza, di gerarchia e di disciplina, la mostrina viene qui decontestualizzata, privata della sua funzione originaria. Il filo di cotone lasciato libero, non rifinito, diventa elemento cruciale dell'opera: un gesto di disobbedienza silenziosa, un'opportunità, un appiglio, collettore che apre a un significato altro. Questo filo non connette, ma eccede. Scivola fuori dal controllo, si avvicina al corpo femminile senza possederlo, trasformando l'insegna militare in una sorta di edicola votiva laica o di un vettore che si volge verso una dimensione atemporale, percorsa o delimitata solo in parte da una geometria di fibre organiche. Dunque, non più simbolo di potere, ma riparo, reliquia fragile, appesa a una fede incerta. I fili diventano tracce di una tensione: tra ordine e vulnerabilità, tra imposizione e cura, tra storia collettiva e intimità individuale. Nel dialogo tra fotografia e ricamo, l'immagine smette di essere superficie e diventa campo di attraversamento materico ed energetico. Gli elementi tessili non decorano la fotografia, ma la interrogano, incrinandone l'illusione di neutralità. La presenza del filo mobile introduce il tempo del fare, del gesto manuale, opponendosi alla fissità dello scatto fotografico. L'opera si colloca così in uno spazio intermedio, dove il paesaggio livido, il corpo in contro luce e gli inserimenti tessili concorrono a costruire una narrazione aperta, non risolta. Una narrazione che parla di identità esposte, di simboli svuotati e ricuciti, di tensioni nascenti, di una femminilità che abita il margine e lo trasforma in luogo sacro di resistenza silenziosa.

Grazia Gallo nasce a Cuneo dove vive e lavora. Si diploma al Liceo Artistico di Cuneo dove si avvicina all'arte informale. Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Firenze in cui afferma la volontà di contrapporsi ai limiti dell'accademismo ed ai relativi dogmatismi formali, accostandosi a sperimentazioni che esplorano il gesto e la materia. Iniziano le prime collettive, nel frattempo si diploma allo Steiner di Torino, indirizzo Design della Comunicazione Visiva e Pubblicitaria, successivamente consegue un Master annuale in Artiterapie. Attraversata una parentesi legata ad una nuova forma di figurazione nella serie Platys, si accosta naturalmente alla Textile Art dando vita ad una riflessione profonda sulle dicotomie, principalmente nel rapporto uomo e natura come responsabilità collettiva del presente. Metaforicamente le trame assumono una nuova identità plastica in un'apparente disordine, corto circuito o, all'opposto, si annullano parzialmente. La rilettura mette in atto "Stratagemmi" necessari ad una sopravvivenza esistenziale e poetica; rigenerazione di tessuti interiori prima ancora che sociali e culturali, necessari di una qualche forma di azzeramento, di purificazione nell'azione del togliere, sollevare, sovvertire. Le coordinate cartesiane non rappresentano più il solo punto di riferimento. Nel rapporto trama e ordito dei manufatti tessili e ricami su cui l'artista opera prevalentemente "au contraire", la riconoscibilità dei soggetti viene messa in discussione, riscritta la configurazione e i simboli assumono significati altri. Attualmente insegna al "Liceo Artistico Bianchi-Virginio", all'Accademia di Belle Arti di Cuneo e collabora come formatrice con il Cifis di Torino (Unito). Tra le partecipazioni recenti si segnalano le fiere MiArt e Artissima, e le mostre a Venezia, in Corea, a Montecarlo, Parigi, Bruxelles, Roma. Collabora con le gallerie Gagliardi e Domke, CSA Farm Gallery di Torino e con la Galleria Vigato di Alessandria.

Diego Cuneo è entrato in contatto con la fotografia stenopeica diversi anni fa. Le sue prime conoscenze in questo ambito sono state acquisite durante un laboratorio svolto presso la scuola La Pajarera, nel quartiere Caballito di Buenos Aires, sotto la guida del professor Karlo Sosa.

Successivamente ha preso parte a un ulteriore workshop presso la Cooperativa de la Imagen, situata nel cuore di Buenos Aires, condotto dai professori Mario Lazo Toledo e Mario Rodríguez. Da quel momento, grazie alla passione che entrambi gli hanno trasmesso per la fotografia stenopeica, non si è più allontanato da questa tecnica, intraprendendo un percorso di ricerca e sperimentazione che prosegue tuttora.

A partire da queste esperienze ha iniziato ad assemblare autonomamente le proprie fotocamere, impiegando materiali e dimensioni differenti, adattandole a tutti i formati di materiale sensibile.

Nel corso degli anni ha partecipato a mostre collettive e bandi, sia a livello nazionale che internazionale, in modalità virtuale e non virtuale. Tra questi si segnalano il Pinhole Amazement Salon, la II International Call for Pinhole Photography (Cile), "Utopia, Dystopia and Alternate Future" Oaxaca Pinhole, il Pavlovka Pinhole Fest e Narnimmaginata – Edizione 2023, tra gli altri. Ha inoltre preso parte, insieme ad altri fotografi di tutto il mondo, alla pubblicazione del libro INSIDE 2020, a cura di Valentino Guido.

Ha fatto parte del corpo docente della Cooperativa de la Imagen nei laboratori di Fotografia Pinhole. Durante la pandemia ha co-condotto, insieme a Mario Lazo Toledo, Mario Rodríguez e Juan Soto, il programma El Agujerito del Mundo – Fotografia Pinhole hecha Radio, attualmente disponibile sulla piattaforma YouTube.

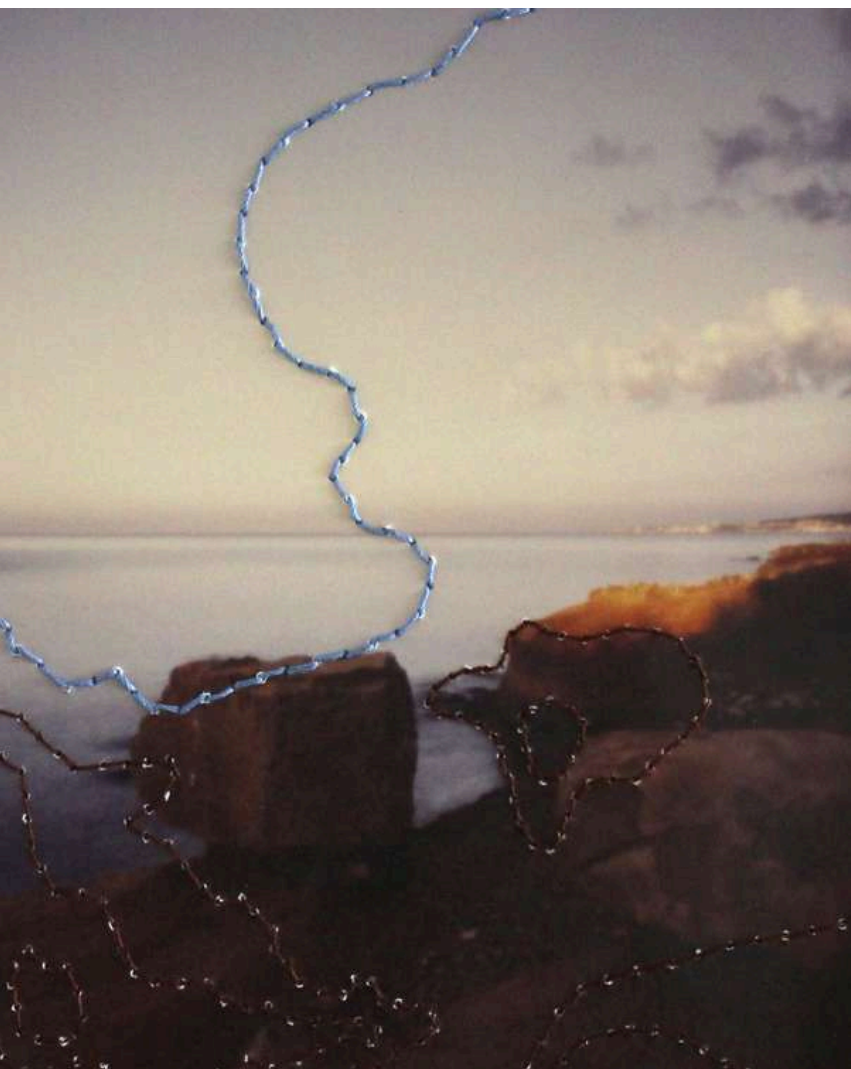
Attualmente è responsabile del laboratorio di Fotografia Stenopeica a colori positivo diretto presso la Cooperativa de la Imagen, incarico che svolge insieme al professor Fefo Velozo.

Ho scelto questa fotografia perché sento che cattura il fascino della femminilità, rappresentata dall'immensità della natura e quella figura umana femminile che si integra armoniosamente nella scena ritratta. Ciò che è sottilmente dirompente in quella scena è dato dalla presenza di un marchio commerciale e dalla numerazione del fotogramma che rivela un'altra presenza.

diego cuneo

grazia inserillo

maria francesca bottari



GRAZIA INSERILLO
UN LUOGO SCONOSCIUTO

ricamo a mano in cotone su fotografia
anno 2026

MARIA FRANCESCA BOTTARI
SENZA TITOLO

fotografia stenopeica
cm. 30x30



grazia inserillo

Nello scartare il pacco che conteneva la suggestiva fotografia di Maria Francesca Bottari, tutto mi sarei aspettata meno che la visione di una marina: tornai per un attimo alla vista del mare del mio luogo d'origine e, allora, volli farmi raccontare da lei qualcosa su questo luogo, familiare da un lato per via dell'orizzonte d'acqua, ma sconosciuto dall'altro perché quelle rocce e quel cielo non mi appartenevano.

Nell'orizzonte dell'immagine, luminoso in centro che via via si scurisce al di qua, sui massi, e al di là nel cielo terso, scorsi un grande mistero, proprio come mi suggeriva la luce crepuscolare catturata da Maria Francesca.

Avevo bisogno di coordinate per risolvere l'enigma.

Allora cominciai a forare con l'ago il margine bianco che fa da cornice alla fotografia, come a voler disegnare nello spazio dell'immagine i miei assi cartesiani per cominciare a prendere "le misure" dello spazio della carta ma, ancor di più, dello spazio dell'immagine, dove l'orizzonte bianco mi risucchiava dentro.

Così, inevitabilmente, cominciai a tracciare una mappa immaginaria, giocando a ricostruire quella costa di cui non sapevo nulla, quel luogo sconosciuto.

Grazia Inserillo nasce in Sicilia nel 1988, a Palermo, dove si forma come scultrice presso l'Accademia di Belle Arti. Vive e lavora a Padova dove insegna discipline plastiche/scultoree e si occupa di arte contemporanea e installazioni tessili dal 2014. È originaria di Isola delle Femmine, vivendo tra le reti da pesca del borgo marinaro e i ricami della nonna e altre donne della famiglia: nodi e intrecci sono all'origine della sua esistenza e con il filo indaga il concetto antropologico di esistere e di abitare. Ha partecipato a mostre collettive in Italia e all'estero, tra cui Germania, Francia e Stati Uniti. In particolare ha esposto nelle collettive delle città di Palermo, Catania, Scicli, Milano, Torino, Genova, Perugia, Vicenza, Tulle, Düsseldorf e New York. Ha esposto i suoi lavori nelle personali di Palermo nel 2016, Trapani nel 2017, Bagheria e New York nel 2020, Scicli e Vicenza nel 2023, Milano nel 2025. Ha ricevuto diversi riconoscimenti tra cui il Premio FAM - Giovani Artisti Siciliani - nel 2016 e il Premio BID – Biennale Internazionale Donna – nel 2017. Alcune sue installazioni tessili sono presenti nelle collezioni permanenti dei musei di Arte Contemporanea di Palazzo Riso di Palermo e al Museo San Rocco di Trapani, all'Ecomuseo di Salemi e all'Università Politecnica di Valencia. Il centro antiviolenza della città di Torino ospita in maniera permanente una sua opera realizzata con la comunità torinese. Il suo lavoro artistico è pubblicato in "Peppi sperso per il mondo", di Amelia Crisantino, in "Trame d'artista" di Marina Giordano e nell'"Almanacco delle Artiste Siciliane" – Volume 2 di Emilia Valenza con testo critico di Marina Giordano. Di lei hanno scritto anche le curatrici Giusi Diana, Giulia Giglio, Gianna Panicola, Barbara Pavan, Carla Ricevuto, Angela Stefani, Emilia Valenza e il gallerista Antonio Sarnari della galleria Quam di Scicli

Maria Francesca Bottari ha all'attivo numerose mostre collettive e personali, nelle quali ha esposto sia opere fotografiche sia installazioni, tra cui al Museo MAGI di Pieve di Cento, a Rieti, Aosta, Ferrara, Somma Vesuviana e Sant'Anatolia di Narco, Perugia, solo per citarne alcune. Da diversi anni si dedica esclusivamente alla fotografia, inizialmente digitale e successivamente alla fotografia stenopeica, utilizzando pellicole diapositive scadute da oltre quindici anni. È membro dell'Associazione Fotografica SATOR di Narni. Tra le mostre personali recenti si segnalano nel 2019 a Lucca "Il sole ti bacerà", nell'ambito di Circuito OFF Lucca; nel 2020 a Genazzano, con il Circolo Fotografico Reatino, nell'ambito di "PiùFotogra" FIAF Lazio 2020; nel 2025 a Sirolo (AN) "D'ACQUA, DI LUCE, DI SILENZIO", con Gianfranco Lunardo. Tra le mostre collettive figurano nel 2021 a Massa Marittima "APPUNTI DI UN SOGNO"; a Minturno il "MINTURNO PHOTO FEST"; a Narni, con il gruppo SATOR, nell'ambito di Narnimmaginaria 2021; ad Acquasparta, Palazzo Cesi, con il gruppo SATOR "Paesaggi Umani"; nel 2022 a Castiglion Fiorentino il CASTIGLION FIORENTINO PHOTO FEST, "Specchio"; a Narni con il gruppo SATOR nell'ambito di Narnimmaginaria 2022; nel 2023, a Todi, "UNCLASSIFIABLE", promosso da ArtOut con il patrocinio di Comune e Todi Festival, con opera in catalogo digitale; a Narni con lo Slow & Lensless Collective – Fotografia Stenopeica, nell'ambito della Mostra Internazionale di Fotografia NARNIMMAGINARIA 2023; a Capestrano (AQ) "SQUARES", presso la Galleria La Dama di Capestrano, a cura di Simonetta Caruso e Letizia Perticarini; nel 2024 e 2025 a Castiglion Fiorentino il CASTIGLION FIORENTINO PHOTO FEST. Ha inoltre condotto workshop e incontri, tra cui nel 2023 a Valverde (Catania), con Gianfranco Lunardo, per il Workshop di Fotografia Stenopeica; a Narni, con Pierclaudio Duranti e Gianfranco Lunardo, per il Workshop di Fotografia Stenopeica nell'ambito della Mostra Internazionale di Fotografia NARNIMMAGINARIA 2023; e nel 2025 a Castiglion Fiorentino il seminario "Introduzione alla Fotografia Stenopeica", insieme a Luca Baldassari.

Ho iniziato a utilizzare le fotocamere stenopeiche per curiosità, attratta da un sistema totalmente diverso da quello che avevo praticato fino a quel momento. La scoperta dei tempi lunghi e di un modo lento di fotografare mi ha progressivamente coinvolta, fino a trasformare la fotocamera in una compagna di viaggio, uno strumento attraverso il quale dare forma e visibilità ai miei pensieri. Ne è nato una sorta di diario: piccole meditazioni tradotte in immagini, depositate sulla carta.

maria francesca
bottari

ilaria margutti

gianfranco

lunardo

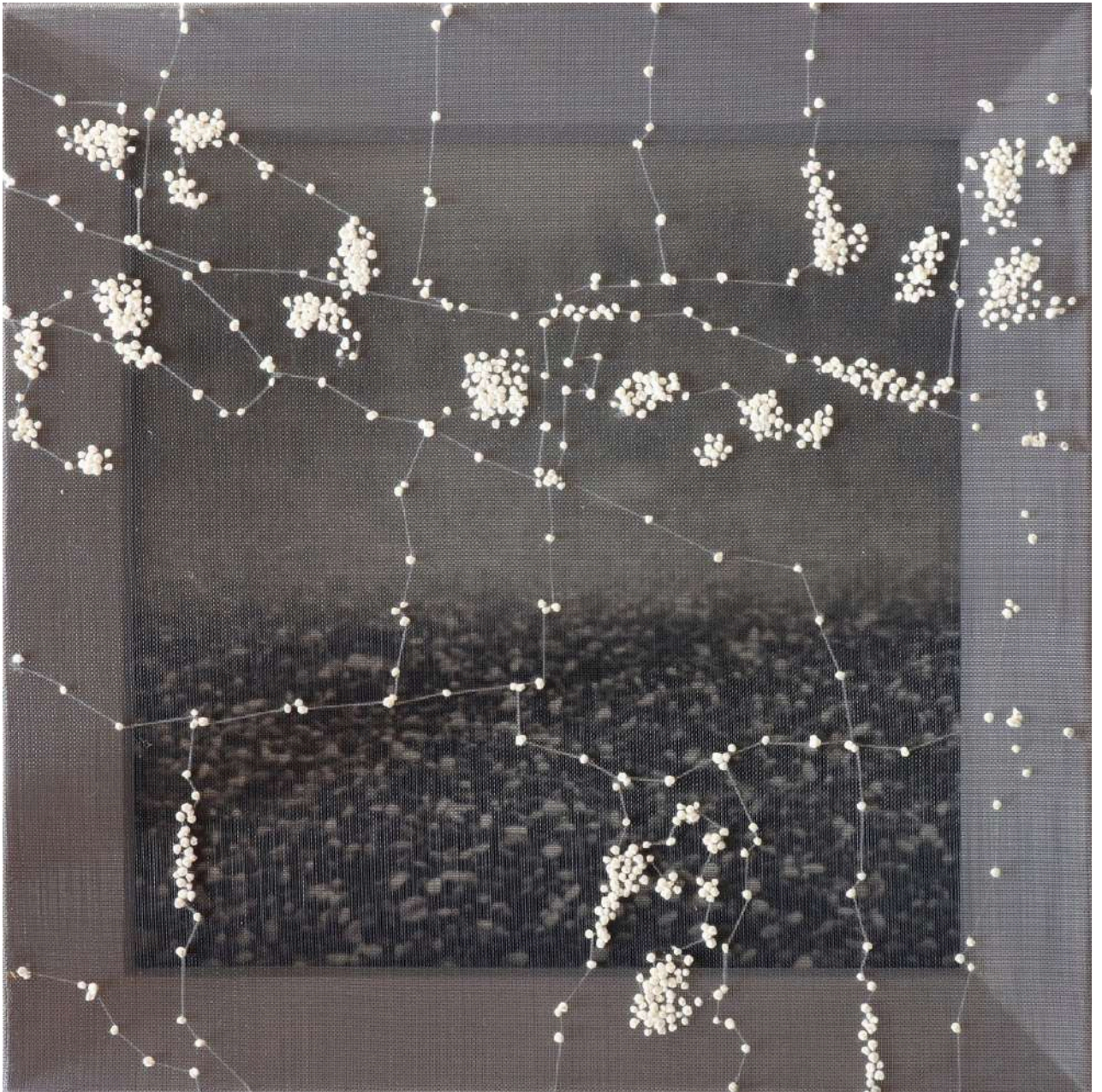


ILARIA MARGUTTI
SECONDA GEOGRAFIA

ricamo a mano su tela
anno 2025

GIANFRANCO LUNARDO
SENZA TITOLO

fotografia stenopeica
cm.30x30



ilaria margutti

“Seconda Geografia” è una fotografia di superficie aperta, un frammento di paesaggio essenziale ridotto a pochi elementi primari: sabbia, linea d’orizzonte, mare. Non racconta un luogo specifico, ma una condizione dello sguardo che resta di fronte a qualcosa offrendosi come distanza.

Su questa linea terrestre si innesta il ricamo come atto di orientamento, una mappa stellare costruita secondo la logica delle carte del cielo: punti, relazioni, costellazioni. Il filo attiva una relazione tra ciò che solitamente viene tenuto separato, così il cielo non è più sopra e la terra sotto, mentre il mare diventa sostanza che contiene un campo di corrispondenze.

In questa sovrapposizione il paesaggio terrestre accoglie una struttura cosmica che si lascia inscrivere in una materia fragile, lenta, manuale, le coordinate stellari non servono più a indicare una direzione, ma diventano un modo di abitare lo spazio attraverso il tempo, riconoscendo che ogni orientamento è sempre parziale, situato, umano.

Così dal gesto del ricamo prende forma una seconda geografia, fatta di relazioni più che di misure. Una geografia in cui cielo, terra e acqua partecipano dello stesso ordine e l’immagine si trasforma in un luogo di attraversamento tra il visibile e l’impensabile.

Ilaria Margutti (Modena, 1971) vive e lavora a Sansepolcro, dove affianca alla pratica artistica l’insegnamento della storia dell’arte. Diplomata all’Accademia di Belle Arti di Firenze, ha costruito un linguaggio riconoscibile fondato sull’uso del ricamo come strumento estetico e filosofico. Il suo lavoro è un’immersione nell’ascolto che trasforma il filo in pensiero, una traccia che misura la distanza tra visibile e invisibile. La sua ricerca intreccia arte, scienza e simbolico femminile, esplorando l’interdipendenza tra gesto e pensiero nella rete sottile delle relazioni. Tra le principali mostre recenti: “Figlie dell’infinito”, a cura di Silvia Bonomini, Assemblea Legislativa delle Regione Emilia Romagna, Bologna, 2025; “The soft revolution”, Museo del Tessile di Busto Arsizio VA per 25WTA World Textile Arts; “Donne del cielo”, a cura di Natacha Fabbri, Biblioteca Centrale Nazionale Firenze, 2024), “Le stelle di Miss Leavitt”, a cura di Elisabetta Brunella e Barbara Pavan, Castello di Susa 2023; “Farsi Somigliante”, a cura di Mario Fondacci, Oratorio di San Crescentino Morra, Città di Castello PG, 2023; “Opera”, a cura di Francesca Brandes, Museo del Merletto Burano, VE, 2022; “Radici e foglie soltanto”, Palazzo della Penna (PG), a cura di Michele Dantini, 2021; “TESSERE MEMORIA”, collettiva a cura di Livia Savorelli, Galleria Zamagni Rimini, 2025; “APPUNTI SU QUESTO TEMPO”, a cura di Barbara Pavan, Museo del Ricamo e del Tessile di Valtopina e Casermarcheologica Sansepolcro (AR), 2023. Insieme a Laura Caruso, guida CasermArcheologica, un progetto di rigenerazione urbana a base culturale che ha trasformato un edificio storico abbandonato in un centro di sperimentazione artistica contemporanea.



Gianfranco Lunardo si è occupato a lungo di fotografia etnografica, collaborando periodicamente con l'Università della Calabria, Centro Interdipartimentale di Documentazione Demo-Antropologica, e indirizzando le sue ricerche soprattutto verso i mestieri in via di estinzione (mastri bottai, costruttori di basti, pastori dentro il raccordo anulare di Roma, carbonai, ecc.) e le tradizioni popolari (vita monastica femminile e maschile, i serpari di Cocullo, il Mandala di sabbie dei monaci tibetani, strumenti giocattolo e da suono a Terranova da Sibari, ecc.). Quasi tutti i lavori sono stati esposti in mostre e nel 2003 nell'ambito del Festival Internazionale di Fotografia di Roma. Da diversi anni si dedica alla propria ricerca utilizzando esclusivamente fotocamere stenopeiche ed è membro dell'Associazione Fotografica SATOR di Narni. Tra le mostre stenopeiche personali recenti si segnalano nel 2025 a Sirolo (AN) D'ACQUA, DI LUCE, DI SILENZIO, con Maria Bottari; nel 2024 alla Galleria La Dama di Capestrano (AQ) CARTOGRAFIA DI UN TEMPO INTERIORE, con Maria F. Bottari; nel 2023 a Valverde (Catania) SINFONIA DEL SILENZIO; nel 2022 a Massa Marittima COME ECO DEL PASSATO; nel 2021 a Narni, nell'ambito di Narnimmaginata 2021, con presentazione del libro "Diario stenopeico 2020". Tra i progetti espositivi collettivi figurano nel 2025 a Castiglion Fiorentino, il CASTIGLION FIORENTINO PHOTO FEST 2025; a Desenzano sul Garda, LA PERENNE ATTESA, a cura di Livio Caruso, presso la Galleria Civica G. B. Bosio, e a Moggio Udinese, Torre Medievale, la Rassegna Europea di Fotografia Stenopeica, a cura di Vincenzo Marzocchini. Nel 2024 il CASTIGLION FIORENTINO PHOTO FEST; a Perugia presso SCD Studio, OIKOUMENE, a cura di Barbara Pavan; a Gorizia presso la Galleria Ars e il Parco Basaglia CSM Asugi, Nova Gorica (Slovenia) presso il Convento Francescano della Castagnavizza e a Roma presso la Libreria Lithos – Punto Enaudi, LA PERENNE ATTESA, curata da Livio Caruso. Nel 2023 a Narni, con il gruppo SATOR, TRACCE La poesia dell'acqua; il CASTIGLION FIORENTINO PHOTO FEST; a Todi nella Sala delle Pietre, UNCLASSIFIABLE; a Narni con lo Slow & Lensless Collective, Fotografia Stenopeica, nell'ambito della Mostra Internazionale di Fotografia NARNIMMAGINARIA; e a Capestrano (AQ) SQUARES, a cura di Simonetta Caruso e Letizia Perticarini. Nel 2022 nell'ambito del progetto Ambiente, Clima, Futuro, a Perugia con i Circoli FIAF umbri e a Bibbiena, la Mostra Nazionale al Centro Italiano della Fotografia d'Autore; e a Narni con il gruppo SATOR nell'ambito di Narnimmaginata. Nel 2021 a Minturno nell'ambito del MINTURNO PHOTO FEST e ad Acquasparta, a Palazzo Cesi, con il gruppo SATOR. Lunardo ha inoltre condotto workshop, incontri e laboratori di fotografia stenopeica tra cui a Castiglion Fiorentino, a Rosignano Solvay presso l'Auditorium Teatro Solvay, a Valverde (Catania), a Narni con Pierclaudio Duranti e nel 2024 una diretta su YouTube organizzata da "il fotografo della tana". Tra le pubblicazioni personali si annoverano: "Io voglio il tempo..." e "Il silenzio inizia a raccontare", "Diario stenopeico 2020" e "Diario stenopeico 2021"; "Così ogni giorno ripasso la vita", "Sono uscito una mattina al freddo e al sole"; tra le pubblicazioni collettive "Inside 2020" e nel 2025 "I mille volti della fotografia stenopeica".

La fotografia stenopeica, nella radicale semplicità del mezzo e nella dilatazione dei tempi di esposizione, è un atto che nasce prima nello sguardo interiore: uno sguardo capace di riconoscere la bellezza silenziosa che ci circonda. Fotografo il tempo, fino a dimenticarlo. Non abito il passato né anticipo il futuro. Mi sottraggo al già fatto e al giudizio che potrebbe seguirne. Non rappresento il soggetto in sé, ma la meraviglia che esso suscita in me.

La fotografia stenopeica si affida per lo più a fotocamere autocostruite, realizzabili con materiali semplici - cartone, legno, metallo - poiché il dispositivo non è altro che una scatola attraversata dalla luce tramite un foro infinitesimale. Il supporto sensibile può essere pellicola fotografica o carta emulsionata. I lunghi tempi di esposizione rendono indispensabile l'uso del cavalletto.

Le mie fotografie sono prive di titolo e non riportano indicazioni di luogo: rimangono immagini senza coordinate, aperte allo sguardo di chi osserva.

gianfranco lunardo

sonia izn piscicelli

gloria vatteroni



SONIA IZN PISCICELLI DAYSLEEPERS

ricamo a mano su fotografia stenopeica e
su foglio di carta da lucido verde
cm. 30x29,7 ca.

GLORIA VATERONI STABILIMENTO ABBANDONATO

abruzzo, dicembre 2024
fotografia stenopeica
cm. 30x30



sonia izn piscicelli

L'opera nasce da una fotografia stenopeica in bianco e nero che ritrae un edificio immerso nell'oscurità: dietro le finestre si intravedono due presenze sfocate, sospese in una zona di indeterminazione. Su questa soglia visiva - fragile, permeabile, quasi una diaframma tra il dentro e il fuori - è innestato un secondo livello narrativo: un foglio di carta da lucido verde acido, ricamato con filo azzurro chiarissimo, che riprende una scena del video "Daysleeper" (R.E.M., 1998). L'immagine dei pendolari giapponesi in attesa nella metropolitana, simbolo di un tempo scandito da turni, flussi e automatismi, si sovrappone così all'immobilità silenziosa della fotografia originale.

L'opera mette in dialogo due epoche e due stati dell'essere: da un lato la frenesia ripetitiva del lavoro notturno e del pendolarismo urbano della fine del Novecento; dall'altro un presente che sembra affacciarsi a un cambio di ritmo, a una lenta ma inesorabile fuoriuscita da quella stessa logica produttiva. Nella giustapposizione tra immagine fotografica e ricamo - tra ombra e fluorescenza, tra presenza sfocata e gesto paziente - affiora la percezione di un confine storico: la fine di un ciclo e l'inizio di un altro, più lento, più umano.

Il ricamo diventa così un atto di intuizione: una presa di parola che prefigura l'imminente. La composizione racconta la possibilità concreta, quasi fisicamente percepibile, che ci stiamo avvicinando a un tempo diverso, in cui il movimento incessante lascia spazio alla quiete e alla presenza. L'opera registra questa transizione senza proclamarla: la lascia emergere, come una traccia luminosa che si sovrappone al buio del passato immediato.

Izn (Sonia Piscicelli) è nata a Napoli nel 1968 e si è formata come Art director e Graphic Designer allo IED con una tesi sperimentale dal titolo "Interzona - analisi di un nuovo modo di organizzazione del sapere e degli scambi intellettuali su cyberpunk, cd-rom, hackeraggio, realtà virtuale. Lavora a Roma in diversi studi grafici prima di iniziare una carriera da freelance (come interzona) principalmente in ambito artistico nei settori del web design, della fotografia e della pittura, realizzando anche scenografie e alcuni progetti sperimentali. Dopo aver indagato diversi medium e tecniche artistiche si orienta definitivamente verso l'Embroidery Art nel 2018. Successivamente alla prima collettiva, INTRUDERS a Roma, ideata da Riccardo Znidarcic, presso gli spazi privati di un noto collezionista di autori storici, e alla collettiva STATES OF BODY AND MIND, nella galleria Perform Arte contemporanea a La Spezia, curata da Enrico Formica, partecipa alla mostra POPARTY, a Villa Palazzetti a Roma. Nel 2023 è invitata a partecipare al progetto internazionale APPUNTI SU QUESTO TEMPO, presso CasermArcheologica a Sansepolcro (Arezzo). Nello stesso anno una sua opera viene selezionata per la mostra collettiva internazionale XS PROJECT II, presso la Galleria d'Arte Tessile Contemporanea Gina Morandini di Maniago (Pordenone) e successivamente presso la Galleria Studio B49 di Roma. Una sua opera viene scelta per DIALOGARE IL TEMPO, incontro/conferenza online su "Letteratura e Fiber Art" a cura di Monnalisa Salvati per il Centro Letture Huck Finn a San Giuseppe Vesuviano (Napoli). Espone nella collettiva internazionale UNCLASSIFIABLE, alla Sala delle Pietre di Todi, patrocinata dal Comune e dal Todi Festival ed in seguito è selezionata per il progetto NATURALES QUAESTIONES. LA CURA, con installazioni di arte contemporanea e incontri con gli artisti a Bobbio (Piacenza), con il patrocinio del Comune. Nel 2024 una sua opera viene selezionata per ANIMALS, collettiva curata da Monna Lisa Salvati alla Galleria La Dama di Capestrano (L'Aquila). Con un nuovo ciclo di lavori partecipa alla mostra internazionale LOGOS, a SCD STUDIO di Perugia. Viene selezionata per la mostra internazionale d'arte contemporanea VERBA CREANT, un progetto promosso dalla fondazione olandese European Culture Foundation per The Europe Challenge, presso la Biblioteca Ernesto Balducci a Barberino di Mugello (Firenze). Una sua installazione è stata inclusa in RADICI, METAMORFOSI, MESCOLANZE, Il Biennale internazionale di fiber art contemporanea, al Musel del Ricamo e del Tessile di Valtopina, con il patrocinio di Regione Umbria e pubblicazione del catalogo. Nel 2025 con una nuova serie di opere si confronta con la dimensione del talismano per la mostra TILISMÁN, a SCD Studio di Perugia.

Gloria Vatteroni nasce a Milano, ma trascorre gran parte della sua vita a Roma prima di stabilirsi definitivamente in Umbria nel 2009. Dopo la specializzazione in stampa b/n fine art all'Istituto Marangoni di Firenze, approfondisce la comunicazione visiva (SEMEION, RM), la computer grafica (C.G.E., RM) e l'incisione presso la Calcografia Nazionale di Roma.

Collabora con la rivista storica Roma Sacra e spazia dal ritratto allo still life. Nel corso della sua esperienza lavorativa ha ritratto personalità come Gianni Quaranta (Premio Oscar per Camera con vista di J. Ivory), Francesco Alverà (Direttore Christie's Roma) e Matheus Carriere. Ritrae anche artisti del mondo della world music per la C.N.I. tra cui Mory Kanté, Enzo Avitabile, Giuliana De Sio, Nidi d'Arac e Agricantus. Parallelamente alla fotografia, lavora come aiuto regista in Rai per diverse produzioni di Luca Archibugi, alcune delle quali presentate al Festival di Cannes.

Le sue opere sono state esposte a Firenze, Roma e in Umbria. Nel 2021 ha pubblicato "Nel Sogno Sacro del Bosco", un libro d'artista realizzato insieme allo scultore americano John David O'Brien. Il progetto, nato durante il periodo della pandemia e ambientato nel Bosco Sacro di Bomarzo, è stato il fulcro di una mostra personale presso il Gasby di Roma per proseguire poi a Los Angeles in varie gallerie specializzate in libri d'arte.

Dopo aver lavorato per l'Archivio Fratelli Alinari e l'Istituto Luce, attualmente lavora per il MiC (Ministero della Cultura).

Socio dell'Associazione Culturale Sator di Narni, ha approfondito lo studio della fotografia stenopeica proprio attraverso le attività del gruppo e nel 2025 alcuni suoi lavori stenopeici sono stati selezionati per la Muestra Internacional de Fotografía Estenopeica. Colectivo Espacio Común / México - Argentina

La fotografia stenopeica esiste da molto tempo, ma per me l'incontro con questa tecnica è avvenuto solo un paio di anni fa. Ho da sempre una passione per tutto quello che in fotografia non è totalmente controllabile. Credo fermamente che, quando rinunciamo al dominio totale sull'immagine, si schiuda una via intima e sincera capace di sorprenderci. È una dimensione che porta alla luce lati di noi, pensieri e visioni che possono risultare scomodi, ma che proprio per questo non mentono. E poi c'è il tempo dilatato, questa magnifica lentezza nel vedere, ipotizzare, scattare e aspettare che i rullini si rivelino. Tutto questo mi ha riportato alla passione iniziale con la quale avevo cominciato a fotografare molti anni fa.

gloria vatteroni

giulia santambrogio roberto pileri



GIULIA SANTAMBROGIO
TRASFORMAZIONI DI LUCE

cotone lavorato ad uncinetto
anno 2026

ROBERTO PILERI
ORIZZONTI VERTICALI (DISORIENTATI)

fotografia stenopeica
formato negativo 6x18



giulia santambrogio

L'intervento tessile sulla fotografia di Roberto Pileri trae ispirazione dal komorebi (木漏れ日), termine giapponese che descrive la luce che filtra tra le foglie degli alberi. Questo fenomeno genera uno spaesamento benefico, una sensazione rassicurante di presenza. I raggi di sole che attraversano la natura avvolgono lo sguardo e il corpo, coinvolgendo profondamente l'essere umano e rendendolo partecipe dell'impermanenza e del continuo mutamento del mondo. La strada, gli alberi e il profilo della montagna sono elementi che si intrecciano in un'unica esperienza intensa: quella che ci invita a percepire che tutto è profondamente connesso.

L'intreccio su telaio interpreta il fenomeno del komorebi (dal giapponese 木漏れ日), traducibile in italiano in "luce che filtra tra le foglie degli alberi".

L'opera nasce dal desiderio di rievocare un frammento di quella sensazione preziosa e pacificante che si prova immersi nella natura. Le forme organiche, costruite attraverso nodi e intrecci, diventano una mappa sensibile: un sistema di connessioni che richiama tanto le trame vegetali quanto le reti neurali. Tutto è connesso, e il gesto tessile ne diventa la traduzione più intima e tangibile.

Giulia Santambrogio (Monza, 1996) è un'artista visiva, tessile e performer. Vive e lavora a Lugano, in Svizzera. Nel 2021 si è diplomata in Arti Visive – Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, con un progetto di ricerca incentrato sul corpo, la performance art e la danza contemporanea. Il suo metodo artistico deve molto al semestre Erasmus trascorso all'École supérieure d'art et de design Marseille-Méditerranée durante il quale ha potuto studiare con l'artista austriaca Iris Dittler. Si avvicina al tessile grazie a un corso in Accademia e alla disponibilità di materiali ereditati dalla nonna paterna. Scopre la potenzialità del filo intrecciato e del recupero di materiali tessili inutilizzati. La sua pittura è specchio della percezione fisica ed emotiva, mentre il tessile, soprattutto attraverso il nodo ripetuto, diventa uno strumento terapeutico e generatore di nuova materia. I suoi lavori più articolati sono gli abiti performativi: opere tessili con autonomia espositiva che acquisiscono molteplici significati quando indossati e attivati dal corpo. I suoi progetti coinvolgono spesso più dimensioni sensoriali e relazionali rendendo il pubblico co- creatore dell'esperienza artistica. Il suo lavoro è stato presentato in numerose mostre e progetti curatoriali, sia in Italia che all'estero. Nel 2021 ha partecipato a Le stanze delle meraviglie, curata da Marisa Cortese a Villa Giulia, Verbania. Nello stesso anno ha aperto il suo studio di Brugherio per un ciclo di mostre personali legate al progetto di tesi Io sono corpo. Il 2022 ha segnato tre tappe significative: Elisir... XI Biennale di Arte Contemporanea al MAM di Gazoldo degli Ippoliti, Mantova, curata da Sophia Radici e Gianfranco Ferlisi; Le stanze delle meraviglie a Villa Giulia di Verbania, curata da Marisa Cortese; e Il corpo estraneo, curata da Susanna Cati e Barbara Pavan presso SCD Studio a Perugia. Nel 2023 ha co-curato con Rachele Motta la mostra Lacrime, vestiti e nodi, presso la Canonica di San Salvatore a Barzanò, Lecco. Nel 2024 vince un bando comunale di Brugherio, città dove è cresciuta, e allestisce Annodati. Tessere relazioni per abitare il mondo, curata da Rachele Motta e ospitata a Palazzo Ghirlanda Silva di Brugherio. Nello stesso anno ha ottenuto il secondo posto al 18° Premio di Pittura Morlotti Imbersago. Nel 2025 ha inaugurato, con la performance Sottostrato, la mostra Organic Form, curata da Rosella Fusi e presentata da Erika Lacava, e esposto a Micromacro presso Atelier Viandanti, un piccolo spazio curato da Francesco Maria Gamba. Nello stesso anno ha partecipato a Tilismán, curato da SCD Textile & Design Studio a Perugia. Ha poi preso parte a Women pulling threads of social Discours: Don't be absurd presso la CAMP Gallery di Miami, una mostra collettiva tessile a partecipazione internazionale. Selezionata per la residenza artistica presso il Museo Hermann Hesse di Montagnola in Svizzera.

Roberto Pileri, nasce a Narni in Umbria. Fotografa da sempre ma è dal 2008 che approfondisce la propria ricerca sull'immagine fotografica che lo porta a raccontare l'estrema varietà del paesaggio umano. Nel 2013 frequenta all'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo il corso sulla documentazione della memoria orale per il progetto "Granai della Memoria" di Slow Food. Dal 2014 coordinatore nell'organizzazione e co-curatore del Festival Internazionale di Fotografia Narnimmaginario. Ha partecipato a mostre e progetti tra cui: (2012) Torino, Salone del Gusto, presentazione del video sulla Comunità di Terra Madre "La Ciammella e le Intusse di Iteili"; Narni, "Corsa all'Anello... backstage ed oltre"; (2014) Narni, "36x0" 36 immagini per l'anello; Torino, Salone del Gusto - presentazione dei video sulla Comunità di Terra Madre "La Ciammella e le Intusse di Iteili", "Le Picchiarellare di San Gemini", "La polenta dei Carbonari di Macchie"; (2015) Narni e Montalto di Castro, "Immagini dal sacro, Immagini dal profano"; Milano, EXPO, Presentazione del video "Le Picchiarellare di San Gemini"; (2016) Perugia, Palazzo Oddi Clarelli, "Iteili, la notte dei fuochi"; (2017) Narni, "7 tipi d'amore" mostra fotografica per NARNIMMAGINARIA; Perugia e Colorno (PR), "Qui c'era Tommy"; Monaco di Baviera, Germania, "7 tipi d'amore"; (2018) Narni - "Qui c'era Tommy" mostra fotografica per NARNIMMAGINARIA; Narni - Museo Erosi, Terni - Museo Archeologico, Perugia Galleria Fiaf - Palazzo della Penna e Colorno (PR) - mostre fotografiche "Villa Renata" - "Sibling"; Calangianus (SS), "7 tipi d'amore"; Amelia, "Irish skies, Irish People"; (2019) Perugia Galleria Fiaf Palazzo della Penna e Colorno (PR), "Immobile Perturbabile"; Lodi, Antica officina Farmaceutica Brusoni, Festival della Fotografia Etica, "Piccolo Ospedale delle Bambole"; Chiari (BS), foto finaliste ad Observa Street Photo Festival; Todi (PG), TODIMMAGINA, Mobile Photography, su invito del Festival esposto il progetto "Me intorno"; (2020) Perugia Galleria Fiaf Palazzo della Penna, "7 tipi d'amore"; (2021) Orbetello (GR), foto finalista in mostra ad IMAGORBETELLO; Montoro, Narni, "La bellezza della vecchiaia" collettiva sugli anziani del centro di Montoro; Narni, Palazzo dei Priori e Acquasparta, Palazzo Cesi, "Piccolo Ospedale delle Bambole"; (2022) Narni, Palazzo dei Priori, NARNIMMAGINARIA 2022, "Foggy town", installazione fotografica; (2023) Narni, "Black Water"; Narni, Museo Erosi, "Cogliendo a piedi nudi il respiro dei luoghi"; (2024) Narni, "Dalla Mia Terra i Tesori"; Narni, FESTIVAL DELLA SOCIOLOGIA, "7 tipi d'amore"; Calascio (Aq), "Ruraland"; (2025) Narni, "Il peso dell'aria"; Narni; FESTIVAL DELLA SOCIOLOGIA, "Hortus Conclusus".

Un progetto fotografico che nel documentare il visibile prova ad accendere qualcosa di intangibile, qualcosa che promuove un senso di disorientamento con l'intenzione di condurre in un luogo privo di sistemi di riferimento. In questo disorientamento lo spazio esplose verso i luoghi del sogno per ritrovarsi ad affidare il nostro immaginario all'illusione.

roberto pileri



Al3vie Editore
Collana Arti Tessili Contemporanee

finito di stampare nel mese di marzo 2026

